

Temi commentati da Scuola 7

Marzo 2022

Settimana del 7 marzo 2022

Chi salverà la scuola?

1. *Nuovi orientamenti per la funzione ispettiva. Una eredità del passato per la scuola del futuro (Mario G. DUTTO)*
2. *I dirigenti tecnici, la parola al concorso. e speriamo che si palesi a breve (Marco MACCIANTELLI)*
3. *Gli insegnanti e il pensiero complesso. Le competenze non cognitive che servono per la vita (Nilde MALONI)*
4. *I giovani per la pace e la sostenibilità. Modificati gli articoli 9 e 41 della Costituzione (Angela GADDUCCI)*

Settimana del 14 marzo 2022

L'accoglienza, il primo passo per un futuro di pace

1. *Bambini che insegnano la pace. La scuola del dialogo e della condivisione (Guglielmo RISPOLI)*
2. *La sfida dell'accoglienza. Bambini e ragazzi ucraini hanno bisogno di noi (Lorella ZAULI - Alessandra PRATI)*
3. *Lanterne verdi nelle nostre scuole. L'inclusione per costruire un mondo di pace (Angela GADDUCCI)*
4. *Conoscere la storia per opporsi alle guerre. Un nuovo curriculum della storia del Novecento (Luciano RONDANINI)*

Settimana del 7 marzo 2022

Chi salverà la scuola?

1. Concorso dirigente tecnico. Gli ispettori salveranno la scuola?

Mario G. DUTTO - 05/03/2022

"*La scuola ci salverà*" titola Dacia Maraini la sua avvincente testimonianza di pensiero positivo sull'istruzione [1], un contributo raro, per la verità, in tempi in cui la distruzione è diventata diffusa categoria interpretativa della storia della nostra scuola [2]. Chi salverà la scuola? Viene spontanea la domanda. Pochi, tra chi nella scuola lavora o di scuola si occupa, sottoscriverebbero che saranno gli ispettori a giocare tale ruolo. Molti esperti, tuttavia, condividono il parere che un funzionale servizio ispettivo sia uno strumento importante che può anche diventare determinante nel miglioramento del servizio scolastico.

Gli effetti indiretti dell'azione ispettiva

Non in tutti i paesi ci sono ispettori di scuola. Dove sono previsti, comunque, hanno compiti definiti, seguono pratiche professionali e sono radicati in tradizioni di lunga durata. E nessuno pensa di bypassarli, caso mai vengono sottoposti a revisione, ristrutturati e resi più efficaci. Dopo gli anni del decentramento e dell'autonomia e le stagioni della valutazione standardizzata c'è un convergente ritorno di attenzione alla figura dell'ispettore [3], un'eredità del passato seppur con importanti ricostruzioni nel corso degli ultimi venti anni, soprattutto in alcuni paesi.

Gli effetti diretti e indiretti dell'azione ispettiva sono stati studiati a fondo, anche con riferimento a contesti nazionali diversi, dal Regno Unito all'Olanda dall'Austria alla Francia, senza sminuire quelli non intenzionali che i regimi di visite ispettive possono determinare sull'insegnamento e sul curriculum [4]. Come per altre istituzioni la conoscenza comparativa ha ampliato lo sguardo, portando ad evidenza accanto alla variabilità delle soluzioni, l'atipicità della situazione nel nostro Paese imprigionato tra ripetuti proclami e criticità organizzative e funzionali e in ritardo nella compiuta modernizzazione di una funzione di tradizione.

Qual è il valore aggiunto del servizio ispettivo?

La questione che emerge nei sistemi scolastici con istituzioni ispettive consolidate e mature non riguarda il "se" debba esistere un servizio ispettivo, né il "come" debba essere organizzato quanto piuttosto l'impatto sul miglioramento della scuola e dei livelli di apprendimento degli studenti. In una stagione in cui a tutte le istituzioni è richiesto ormai di render conto, di dare prova di sé, di giustificare gli investimenti che comportano, non stupisce, quindi, che ci si possa interrogare sul valore aggiunto del servizio ispettivo nel management strategico di un sistema di istruzione e nell'andamento delle competenze raggiunte dagli studenti.

Naturalmente la domanda è fuori luogo e non può essere posta là dove non si è di fronte ad un'organizzazione puntuale e permanente e là dove sia difficile identificare un corpus chiaramente circoscrivibile di pratiche professionali che possa essere oggetto di analisi e, eventualmente, di valutazione.

Come assicurare l'efficacia delle funzioni?

Ma ciò non è facile, come nel nostro paese, là dove si è di fronte ad un tramonto ormai più che decennale di funzioni ispettive, logorate dalle soluzioni temporanee adottate per il reclutamento, pur in presenza di periodici atti di indirizzo e di annunciate e ripetute intenzioni di ripartenza [5]. Se non è proponibile una verifica ci si deve accontentare, per ora, della considerazione della validità delle ipotesi che sorreggono l'attività di una pattuglia di ispettori impegnati su più fronti. Non sarebbe, tuttavia, irragionevole non prevedere per il futuro occasioni periodiche di analisi del lavoro ispettivo sullo sfondo delle domande di miglioramento che riguardano la scuola nel suo complesso. Potrebbe essere un modo per assicurare la miglior efficacia delle attività relative alle funzioni attribuite ai dirigenti tecnici con compiti ispettivi.

Pur se difficile da contestualizzare nella realtà italiana, la questione del contributo degli ispettori nell'azione pubblica per l'istruzione ha un crescente interesse di carattere generale e rientra nel mettere a punto strategie efficaci di miglioramento. Una questione, quindi, oggi imprescindibile.

L'ispezione delle scuole: un valore aggiunto

Calcolare il valore aggiunto di un'istituzione non è cosa agevole anche se con le singole istituzioni scolastiche si sono fatti passi importanti nell'identificare l'effetto scuola [6].

Ha suscitato vivaci discussioni e un'accesa controversia in Francia la ricerca condotta proprio sulle ispezioni di scuola dall'economista e sociologo Eric Maurin [7] e pubblicata nel 2021. L'autore intende dimostrare che le ispezioni hanno un effetto determinante sui risultati degli studenti pur con un ridotto investimento finanziario. Con una spesa media annuale di 100 euro per insegnante, infatti, si ottiene, secondo l'autore, lo stesso risultato della contrazione del 20% degli studenti in una classe. Una pratica ad elevata efficacia, dunque, in un contesto in cui si è alla pressante ricerca di soluzioni praticabili capaci di garantire il raggiungimento degli obiettivi. La ricerca ha riguardato 10 mila insegnanti francesi di matematica e di lingua a livello di *collège* (scuola media) la metà dei quali era stata oggetto di ispezione tra il 2008 e il 2012.

Gli esiti controversi di una ricerca del 2021

I risultati, secondo Eric Maurin, sono sorprendenti. Le ispezioni che hanno riguardato insegnanti di matematica coincidono con un miglioramento delle *performance* nella disciplina che invece non si è verificato per il gruppo di docenti non sottoposti a ispezione. Conclude Maurin che, senza alcuna ambiguità, le *performance* delle classi degli insegnanti ispezionati sono sensibilmente migliori di quelle degli studenti nelle classi non oggetto di ispezione, naturalmente prendendo a riferimento i risultati delle prove realizzate dopo lo svolgimento delle ispezioni stesse. Specifica, inoltre, l'autore che l'influenza è particolare per gli insegnanti a inizio di carriera, ma si ritrova anche con insegnanti che hanno alle spalle 10 o 20 anni di esperienza. Questa sarebbe, dunque, una strada per far progredire gli studenti, e, per di più, con poca spesa.

La discussione che è scaturita dalla pubblicazione della ricerca ha criticato lo studio [8] perché non spiegherebbe come avviene il miglioramento, nell'insegnamento e nell'apprendimento. Altri esperti hanno sottolineato che le ispezioni sono di durata troppo breve per avere effetti duraturi, altri ancora hanno messo in evidenza l'insufficienza dei risultati terminali come misura di successo. La *performance* degli studenti, inoltre, è l'esito una pluralità di fattori e non c'è mai una singola variabile determinante. Non senza ragione altri precedenti studi, peraltro, non arrivavano alle medesime conclusioni.

Un profilo ad alta professionalità

Nella tradizione italiana c'è una forte enfasi sulla definizione del profilo degli ispettori considerati come "*espressione di alta professionalità in ambito educativo, pedagogico e didattico*" [9] e sulle diverse funzioni loro attribuite. Questa nobile identità, "*radicata nella scuola, che opera con responsabilità pubblica, al servizio del Paese*" e come "*risorsa professionale del Ministero dell'istruzione, connotata da riservatezza, indipendenza di giudizio, discrezionalità tecnica*" è accattivante pur se la traduzione operativa si estende dalla consulenza all'accertamento ispettivo, dalla valutazione alla ricerca. Diventa oggettivamente difficile porre domande di impatto o procedere a valutazioni di efficacia; meglio è esplorare altre strade cercando di capire a che cosa corrisponda l'"*alta professionalità*" di cui parlano i documenti ufficiali.

Degli ispettori si fa fatica a trovare riferimenti nella letteratura sull'istruzione; di ispezioni si parla sui giornali soprattutto in relazione a patologie scolastiche. Il genere di lavoro che viene svolto è a metà strada tra la consulenza professionale, l'*expertise* individuale, gli incarichi istituzionali di accertamento e la comunicazione professionale. Bisogna prendere atto, peraltro, che informazioni, analisi, proposte e documentazione sono fornite, più che dal servizio ispettivo, da altri attori sia all'interno dell'area della pubblica istruzione (Indire e Invalsi) sia all'esterno (si veda la piattaforma Eduscopio costruita sui *data set* ministeriali, i documenti di Save the Children, i rapporti di Cittadinanza attiva...).

Professionisti dell'educazione al servizio della scuola

Sorgono talvolta, inoltre, delle perplessità. Perché mai gli ispettori attivi nella messa in opera dell'esame di Stato non dovrebbero anche fornire una lettura ragionata di quanto avviene, di che cosa è oggi l'esame di Stato e di come potrebbe diventare non solo per periodiche modifiche simboliche o interventi di cosmesi? Nel momento in cui tra gli esperti si discute dei *learning losses* [10] dovuti alla pandemia e le agenzie Invalsi[11] e Indire[12] scendono in campo nelle proprie aree di competenza non dovremmo vedere gli ispettori di scuola impegnati come in altri paesi per le *recovery visits* [13], per attività sul campo per raccogliere evidenze del disagio e sostenere nelle scuole per la ripresa?

Per sviluppare la riflessione ritorna utile uno sguardo al recente volume postumo dell'ispettore Giancarlo Cerini [14]. Illustra chiaramente come un singolo ispettore possa arrivare a padroneggiare un ventaglio di questioni che vanno al di là delle agende governative *pro-tempore* e sono protese verso le aree di frontiera dell'innovazione dell'educazione nel nostro paese. Pur riflettendo una biografia professionale atipica, quindi non generalizzabile, indica, tuttavia, un sentiero da percorrere, nel solco di un'autentica tradizione italiana di professionisti dell'educazione al servizio della scuola, da attrezzare per la nuova generazione di dirigenti tecnici con funzioni ispettive.

Le riforme che vogliono migliorare il Paese

Le riforme della scuola hanno un ampio spettro di bersagli e una vasta gamma di misure collegate. Da quelle di carattere più strutturale (finanziamenti, edilizia, ordinamenti...) a quelle più funzionali (selezione e formazione degli insegnanti, programmi nazionali, libri di testo...) tutti i progetti mirano ad incidere sull'ultimo miglio, là dove gli studenti incontrano attraverso i docenti, la conoscenza e la cultura.

Non mancano le annotazioni di studiosi e osservatori circa la persistenza della grammatica di base dell'insegnamento in classe e della sopravvivenza di pratiche e routine di ieri alternate a soluzioni di più recente conio, quasi a relativizzare l'incidenza delle riforme. L'analisi dei processi di implementazione ha messo in evidenza la deviazione nella messa in opera e le mille risposte degli insegnanti agli *input* esterni. L'autonomia scolastica e la valutazione standardizzata possono avere esiti positivi e rivelarsi efficaci rispetto agli obiettivi nella misura in cui incidono su quanto avviene in classe.

E se si puntasse seriamente sugli ispettori?

La constatazione che venti anni di autonomia e oltre dieci di valutazione di massa non abbiano portato a progressi significativi nei livelli di apprendimento degli studenti (si veda l'andamento dei risultati dei test PISA dal 2003 al 2018) impone la ricerca della mancanza di impatto generalizzato. Probabilmente le strategie definite a livello generale non hanno fertilizzato a sufficienza e in modo efficace il terreno delle classi e delle scuole.

Purtroppo, quanto avviene in classe non è molto conosciuto e, soprattutto, non è facile da conoscere a fondo. Spesso le fonti di informazioni sono indirette (le dichiarazioni degli insegnanti, i racconti degli studenti...) o approssimative (ricordi personali...). I dati quantitativi, d'altra parte, delineano scenari e tendenze ma faticano a cogliere i processi autentici di apprendimento. La ricerca basata su osservazione in classe, peraltro, non è molto sviluppata ed è particolarmente laboriosa e impegnativa.

In questa ottica gli ispettori possono essere insostituibili come punti di contatto e di dialogo tra le scuole garantendo l'interazione dinamica tra la decisione amministrativa, la strategia politica e la realtà scolastica. Per svolgere questo ruolo di ponte e di dialogo occorre certamente superare lo stigma dell'accertamento punitivo e, soprattutto, prendere cura seriamente della praticabilità organizzativa e, in particolare, del capitale professionale necessario. Così l'"*alta professionalità*" esce dalla affascinante retorica e si traduce in pratiche professionali.

Un recente parere del CSPI

Severo, abitualmente se non sempre, nei confronti delle intenzioni ministeriali [15], il CSPI ha espresso recentemente un parere sullo schema di decreto ministeriale sulle attività ispettive [16]. Apparentemente semplice il parere risulta incisivo e puntuale nel richiamo all'architettura di sistema da tener presente in modo da ancorare in termini stabili la funzione degli ispettori, non solo nell'ambito di un triennio. In questa prospettiva il richiamo alle criticità organizzative e

funzionali è quanto mai cruciale come l'indicazione delle opportunità oggi esistenti per un reclutamento 'snello'.

Ci sono molte ragioni che possono spiegare il destino della funzione ispettiva nel corso degli ultimi decenni e non mancano le ricostruzioni convincenti di un silenzioso tramonto rallentato solamente dalle esigenze funzionali legate soprattutto agli accertamenti ispettivi e alla messa in opera dell'esame di Stato. Non si tratta, comunque, di un destino inarrestabile. Non mancano i motivi per lavorare ad una compiuta modernizzazione dell'attività ispettiva. Questo richiede una rivisitazione delle funzioni non nella loro articolazione, bensì nel modo in cui sono organizzate, messe in atto e sottoposte a periodiche revisioni. Alcune priorità sono da questo punto di vista le condizioni per una nuova stagione di dirigenti tecnici. Il parere citato del CSPI sembra indicare una completa e funzionale strutturazione con precise priorità.

Le priorità per un rilancio efficace delle funzioni ispettive

Non c'è alcun dubbio che il carico di lavoro sia piuttosto elevato e spesso sproporzionato rispetto ai tempi di un'attività che deve essere meditata, sviluppata, condivisa e coordinata, evitando la dispersione delle risorse e la marginalizzazione delle azioni di maggior rilievo professionale, quali le attività di riflessione e di ricerca al servizio delle scuole. Occorre, al contrario del sovrapporsi di compiti, un passo in avanti in termini di metodo di lavoro lungo tutte le direttrici della funzione ispettiva. L'accertamento sul campo e l'attività di consulenza non possono rimanere ferme alle soluzioni tradizionali: solo una rivisitazione dei modi di espletamento può portare ad un livello di alta professionalità. Parimenti gli interventi nella comunicazione professionale, come il dialogo con i docenti, richiedono ormai un linguaggio che sia comprensibile, che sia ispirato dalla riflessione pedagogica e culturale e che collochi al posto giusto le varianti della cultura amministrativa e giuridica di ieri. Solo in questo modo gli ispettori potranno dare voce alla realtà della scuola contribuendo alla conoscenza pubblica dei processi educativi, irrobustendo culturalmente l'azione amministrativa e valorizzando le potenzialità dei gruppi di docenti che operano professionalmente.

Al centro gli apprendimenti degli studenti

Oltre al metodo e al linguaggio la rinascita del corpo ispettivo deve avvenire all'interno di uno scenario che vede al centro i percorsi di formazione degli studenti. La disponibilità di informazioni e di analisi sui livelli di apprendimento devono entrare nel cruscotto di un servizio ispettivo che non abbandoni il senso della direzione. Se non diventa visibile il valore aggiunto delle alte professionalità per il progresso degli studenti, si indebolisce il profilo stesso dei dirigenti tecnici. A dare vigore culturale alle funzioni ispettive è senza dubbio la passione per l'insegnamento, per la cultura e per l'apprendimento. La provenienza dal mondo delle scuole non è un criterio di contenimento degli accessi, bensì la convinzione che senza esperienza sul campo non è possibile occuparsi di accertamenti ispettivi o di servizi di consulenza. C'è una comprensione dei problemi e dei processi che deriva dal vissuto professionale e che può essere la base per tappe successive di crescita.

Indipendenza e discrezionalità

L'indipendenza e la discrezionalità sono componenti intrinseche al mestiere di ispettore; non sono, tuttavia, condizioni di partenza, bensì traguardi di credibilità, di fiducia, di affidabilità che si costruiscono nel tempo e nella pratica del dialogo con gli insegnanti e con le scuole. Da questo punto di vista l'autentica autonomia di pensiero deriva da una profonda cultura dell'educazione, da una esercitata capacità di dialogo e di comprensione nonché dalla disponibilità a guardare oltre gli stereotipi e le convinzioni consolidate. L'educazione è un terreno in cui le conoscenze si sviluppano, diventano obsolete, si rinnovano con problemi che rimangono aperti per lungo tempo. La cartina di tornasole dell'autenticità delle alte professionalità non è nella chiarezza formale delle enunciazioni, sempre comunque importante. Risiede fondamentalmente nelle pratiche professionali. Non c'è modo più convincente del valore di una professione della prova della realtà, della sua traduzione operativa e dei risultati che raggiunge. Il campo di lavoro è complesso, sfugge a facili categorizzazioni e risulta faticoso oltre misura. L'unica via di uscita è mettere alla prova i profili definiti nella norma di fronte allo spettro delle questioni che la scuola deve affrontare.

Il futuro ha radici nel passato

Come avviene per molte istituzioni il futuro ha le radici nel passato. Per questa ragione gli esempi, di cui è ricca la nostra tradizione, di ispettori di alta cultura professionale e di elevate capacità operative che negli anni passati hanno lasciato il segno nei diversi campi disciplinari di competenza o nelle diverse stagioni di innovazione continuano ad essere di riferimento.

Perché queste priorità abbiano la possibilità di guidare l'attività dei dirigenti con funzioni ispettive è indispensabile una strategia nazionale robusta e coerente, nella direzione indicata dal parere del CSPI. Un'architettura funzionale, articolata, chiara e dinamica non è l'essenziale delle funzioni ispettive, ma la condizione perché possano essere espletate compiutamente al servizio delle scuole.

La relazione triennale sullo stato della scuola

Il punto di maggior interesse nel parere del CSPI riguarda la previsione di una relazione triennale sulla scuola e sui servizi [17]. Se nulla di rivoluzionario c'è nel riprendere quanto già previsto nel 1974 come compito della funzione ispettiva, di nuovo ci potrebbe essere l'uscita da un più che decennale *deficit* di implementazione [18]. Tradizionalmente l'indicazione normativa è stata interpretata come relazione sull'attività svolta dal servizio ispettivo perdendo di incisività e acquistando i tratti di un documento amministrativo interno non direttamente rivolto a chi nella scuola lavora o della scuola si interessa.

Un banco di prova

Tutti sappiamo che non c'è nulla di più convincente di un programma realizzato, di più apprezzabile di una iniziativa condotta a termine e, potremmo dire, di insolito di un'intenzione tradotta nella realtà. La compilazione di una relazione triennale potrebbe essere un banco di prova significativo dell'*alta professionalità*, ma anche un antidoto all'eccesso di retorica sull'*alta professionalità* o allo stesso ritualismo dell'elencazione delle funzioni dei dirigenti tecnici con compiti ispettivi. Tale relazione, se non si relega al mero adempimento amministrativo, richiede impegno e competenze mirate: presuppone capacità di analisi, inclusa l'anticipazione dei problemi, metodi affidabili di indagine, familiarità con i *big data* oggi accessibili, abilità di comprensione sintetica, disponibilità di una prosa leggibile e di un linguaggio efficace.

Per la riuscita di un ruolo che potrebbe rivelarsi importante è indispensabile che la lettura della realtà della scuola, delle dinamiche che l'attraversano, dei problemi che l'angustiano e dei possibili scenari del domani siano lasciate agli ispettori stessi.

Al CSPI il merito di aver indicato la necessità di evitare soluzioni preconfezionate o riedizioni di rapporti su questioni già abbondantemente esplorate e analizzate.

[1] Dacia Maraini, *La scuola ci salverà*, Solferino Milano 2021.

[2] Si vedano i lavori di Ernesto Galli della Loggia (*L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Marsilio, Venezia 2019), di Luca Ricolfi (*La società signorile di massa*, La nave di Teseo, Milano 2019) e di Stefano D'Errico, *La scuola distrutta. Trent'anni di svalutazione sistematica dell'educazione pubblica*, Mimesis, Milano-Udine 2019.

[3] Cfr. Jacqueline Baxter (a cura di), *School Inspectors – Policy Implementers, Policy Shapers in National Policy Contexts*, Springer 2017.

[4] Si veda il progetto *Impact of School Inspections on Teaching and Learning (ISI-TL)*, coordinato da M.C.M Ehren dell'università di Twente, concluso nel 2014 (www.schoolinspections.eu).

[5] Dalla Premessa dello schema di decreto del Ministro dell'istruzione recante "Modalità di esercizio della funzione tecnico-ispettiva", si legge: "Nell'ambito del quadro delineato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, dalle Linee programmatiche del Ministro, dall'Atto di indirizzo politico-istituzionale per l'anno 2022, la dirigenza con funzione tecnico-ispettiva è coinvolta nel processo di innovazione che connota la Scuola "motore del Paese".

[6] Si veda, ad esempio, INVALSIopen, *L'effetto scuola* (www.invalsiopen.it).

[7] *Trois leçons sur l'école républicaine*, Seuil, Paris 2021 L'autore esamina l'effetto di tre misure adottate nella scuola francese ed emblematiche del modello nazionale: la proibizione del velo nelle classi, l'ispezione regolare degli insegnanti e il funzionamento delle classi del ciclo preparatorio.

[8] Cfr. F. Jarraud, "Les inspecteurs vont-ils sauver l'école", *Café pédagogique*, 7 settembre 2021.

[9] Documento ministeriale citato (cfr. Nota n.5).

[10] Si vedano i successivi diversi tra di loro, interventi su *lavoce.info* di Andrea Gavosto e Barbara Romano, *Dalla pandemia la scuola italiana esce a pezzi*, 20 luglio 2021, di Nicola Bazoli, Antonio Schizzerotto e Loris Vergolini, *L'impatto del Covid sull'istruzione sembra essere stato simile per tutte le fasce sociali*, 30 dicembre 2021 e di Francesca Borroni, *Effetto pandemia sulla scuola*, 8 febbraio 2022. 1

[11] Si veda, ad esempio, Invalsi, *Gli effetti della pandemia sugli apprendimenti nel grado 8*, INVALSIopen.

[12] Si consulti a questo proposito la ricerca dell'Indire su *Impatto della pandemia sulle pratiche didattiche e organizzative delle scuole italiane nell'anno scolastico 2020/21*.

[13] Si veda, ad esempio, come l'attività ispettiva sia stata riorientata nel periodo pandemico in Scozia (<https://education.gov.scot/education-scotland/news-and-events/news/updated-plans-for-school-inspections>).

[14] Giancarlo Cerini, *Atlante delle riforme (im)possibili*, Tecnodid Editrice Napoli s.d.

[15] Cfr. i pareri sullo schema di decreto su "*Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*" (18 giugno 2020) e, più recentemente, sullo schema di decreto sulla sperimentazione dei percorsi quadriennali (18 novembre 2021).

[16] Ministero dell'Istruzione, Modalità di esercizio della funzione tecnico-ispettiva, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, 30 settembre 2020, n. 166.

[17] Nello schema di decreto del Ministro dell'istruzione recante "Modalità di esercizio della funzione tecnico-ispettiva" si legge: Organizzazione della funzione tecnico ispettiva: "*Il Coordinatore nazionale predispone, sentiti i Coordinatori regionali, una Relazione triennale sulle tematiche e problematiche emergenti; detta relazione, per il tramite del Capo Dipartimento, è trasmessa all'esame del Ministro*".

[18] La previsione di una relazione non è, in realtà, un'innovazione. Già nel Decreto delegato n.416 del 1974 l'art.4 che si riferisce alla funzione ispettiva prevedeva espressamente: "*Al termine di ogni anno scolastico il corpo ispettivo redige una relazione sull'andamento generale dell'attività scolastica e dei servizi*".

2. I dirigenti tecnici, la parola al concorso. e speriamo che si palesi a breve

Marco MACCIANTELLI - 05/03/2022

L'ultimo concorso per Dirigente tecnico, in ordine di tempo, risale al Decreto direttoriale del 30 gennaio 2008. Nel settembre di quell'anno, lo *shock* indotto dal fallimento della banca d'affari Lehman Brothers portò alla più grave *débâcle* economico-finanziaria, dopo il crollo di Wall Street del 1929. Contestualmente, in quegli anni iniziano anche a diffondersi in maniera massiva i *social network*. Oggi ci troviamo di fronte a nuove emergenze: la pandemia e la gravissima destabilizzazione provocata dall'invasione della Russia ai danni dell'Ucraina dal 24 febbraio scorso.

Insomma, dall'ultimo concorso per Dirigente tecnico all'attuale in fase in itinere, il mondo si è trasformato nei suoi aspetti più vitali e strategici.

Manca solo il bando

I primi segnali per un nuovo concorso li abbiamo avuti quasi tre anni fa con il Decreto-Legge n. 126 del 29 ottobre 2019, art. 2, comma 3, convertito poi nella Legge n. 159 del 20 dicembre 2019.

Successivamente con il Decreto-Legge n. 73 del 25 maggio 2021, convertito nella Legge n. 106 del 23 luglio 2021, sono state riviste alcune regole per la selezione.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, nella seduta plenaria n. 75 dell'11 febbraio, ha espresso il proprio *parere*, approvando con importanti osservazioni e con alcuni emendamenti, lo schema di Decreto del Ministro dell'Istruzione dal titolo "Modalità di esercizio della funzione tecnico-ispettiva".

Le "tre gambe" del Sistema Nazionale di Valutazione

Un aspetto fondamentale che rientra tra le funzioni del Dirigente tecnico è quello collegato al Sistema Nazionale di Valutazione. Sappiamo che l'idea prende avvio con l'art. 3 della legge n. 53 del 28 marzo 2003 e con il D.lgs. n. 286 del 19 novembre 2004.

Acquisisce l'attuale forma con l'art. 2, comma 4-undevicies, del Decreto-Legge n. 225 del 29 dicembre 2010 (uno dei tanti decreti *omnibus* o *milleproroghe*) convertito poi, con modificazioni, dalla Legge 26 febbraio 2011, n. 10. Viene, con questa legge, impostata la struttura a "tre gambe" del SNV: INDIRE, INVALSI e corpo ispettivo.

Si arriva quindi al DPR n. 80 del 28 marzo 2013 che definisce, nell'articolo 6, il *Procedimento di valutazione*: a) autovalutazione delle istituzioni scolastiche; b) valutazione esterna; c) azioni di miglioramento; d) rendicontazione sociale delle istituzioni scolastiche.

Da questo procedimento discendono i Nuclei Esterni di Valutazione (NEV). Ogni nucleo è costituito da un Dirigente tecnico che lo presiede e da due esperti. Il modello viene ribadito dalla Direttiva n. 36 del 18 agosto 2015 a firma del Ministro Stefania Giannini.

Se, da un lato, quindi, vengono poste le giuste premesse per l'avvio di un Sistema Nazionale di Valutazione (SNV), dall'altro, tuttavia, come abbiamo avuto modo di constatare negli anni a seguire, sono venute a mancare le condizioni concrete per il suo adeguato sviluppo.

Una funzione tra accertamenti e promozione

La mancanza di un contingente ispettivo dedicato alla valutazione è stato il principale motivo che ha quasi bloccato la valutazione esterna. Nel 2015 si poteva contare solo su un contingente effettivo di 50 ispettori di ruolo ai quali se ne aggiunsero temporaneamente altri 68 (ai sensi del comma 94 della legge 107/2015). La carenza di personale resta anche attualmente il principale motivo che ha inibito l'esercizio della professione in tutti i suoi principali aspetti. È a causa di tale carenza che le funzioni del Dirigente tecnico sono state orientate, negli ultimi tempi, soprattutto verso la parte accertativa mortificando le funzioni più innovative e quelle mirate allo sviluppo qualitativo della nostra scuola, come è stato ben ribadito dallo schema di Decreto inviato al CSPI per il parere di rito. Ci riferiamo soprattutto alle funzioni di:

- a) sostegno alla progettazione e supporto ai processi formativi;
- b) supporto al processo di valutazione ed autovalutazione;
- c) supporto tecnico-didattico-pedagogico;
- d) supporto tecnico scientifico per le tematiche e i processi definiti dall'amministrazione;

e) oltre, naturalmente a quelle relative agli "accertamenti ispettivi", non a caso poste alla fine dell'elenco.

Va anche ricordato che nello schema di Decreto si precisa bene che "L'attività ispettiva, strumentale rispetto a possibili azioni disciplinari da parte dall'Amministrazione, non va però disgiunta da iniziative a più ampio raggio: i dirigenti tecnici non solo esercitano attività di controllo per individuare e risolvere disfunzioni, inefficienze ed anomalie, ma intervengono anche ai fini della prevenzione e deflazione del contenzioso, della ricerca di soluzioni e del contemperamento delle diverse posizioni, fornendo ausilio e proposte".

Una professione in bilico tra autonomia e dipendenza funzionale

Il corpo ispettivo esercita le sue funzioni in piena autonomia come si addice a tutte le alte professionalità e soprattutto a quelle che hanno una responsabilità diretta sulla vita delle persone. Forse sarebbe stato opportuno, come avviene in alcuni paesi europei, poter contare su un servizio ispettivo autonomo. In 27 sistemi educativi su 31, esaminati in uno studio comparativo di Eurydice del 2016, possono fruire di un organo centrale di livello superiore (spesso chiamato Ispettorato) responsabile della valutazione esterna della scuola.

L'articolo 58 del Decreto sostegno bis, pur riproponendo la formula antica (D.lgs. 297/1994, art. 419) faceva sperare ad un cambiamento anche nel nostro Paese. L'attuale schema di Decreto inviato al CSPI ribadisce di fatto il DM 1046/2017 che novella il DPCM n. 98/2014, art. 9, cioè: "i dirigenti che svolgono la funzione tecnico-ispettiva costituiscono il corpo ispettivo, collocato, a livello di Amministrazione centrale, in posizione di dipendenza funzionale dal Capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione (...) e, a livello periferico, in posizione di dipendenza funzionale dai dirigenti preposti agli Uffici scolastici regionali".

Esperti ad alto livello

La valenza della funzione ispettiva che promuove il sostegno ai processi di innovazione e miglioramento è di primaria importanza. In questo senso, è bene considerare i presupposti indicati nell'art. 10 del DPR n. 275 dell'8 marzo 1999, che, in qualche modo, ha fatto intuire il futuro SNV, specie nel comma 2: "Le rilevazioni di cui al comma 1 sono finalizzate a sostenere le scuole per l'efficace raggiungimento degli obiettivi attraverso l'attivazione di iniziative nazionali e locali di perequazione, promozione, supporto e monitoraggio, anche avvalendosi degli ispettori tecnici".

Va ricordato che già con la legge n. 417 del 27 dicembre 1989 (art. 5, comma 1) era stato istituito il ruolo unico degli ispettori tecnici con una dotazione organica di 696 unità (non più quindi ispettori centrali e periferici), e poi con il contratto collettivo nazionale quadro del 17 maggio 2000, la figura ispettiva è stata ricompresa ad ogni effetto giuridico e economico nella più ampia area della dirigenza dei comparti ministeri.

A seguire vanno ricordati gli atti di indirizzo: quello del 23 luglio 2010, a firma dell'allora Ministro Mariastella Gelmini, e quello più recente, ancora vigente, del 28 dicembre 2017 n. 1046, a firma del Ministro Valeria Fedeli, all'indomani della Legge n. 107 del 23 luglio 2015 e del DPR 80/2013.

Una storia che viene da lontano

Mariella Spinosi nel libro "Lineamenti della funzione ispettiva" ripercorre la storia degli "ispettori" in un saggio dal titolo *Una storia che viene da lontano*. La funzione ispettiva viene riletta dall'origine (regi ispettori previsti dalla Legge Casati, n. 3725 del 13 novembre 1859) fino alla situazione attuale.

Gli ispettori nascono come figure solo a supporto della scuola primaria che dipendeva dai singoli comuni, mentre i Provveditorati agli studi si occupavano dei licei e dei ginnasi e i rettori governavano le università. Quando poi, a seguito della nazionalizzazione delle scuole elementari, le funzioni degli Ispettori furono trasferite ai provveditori (RD 5 febbraio 1928, n. 577, art. 6) gli ispettori divennero figure solo di supporto (ispettori di circoscrizioni). Con i Decreti Delegati degli anni Settanta si ridefinisce, invece, un profilo ad alto livello, allora necessario per rispondere alle esigenze di una scuola che si stava profondamente trasformando. Con la legge n. 477 del 30 luglio 1973, all'art. 4 si parla di "attività di esperti professionali utilizzati dall'amministrazione scolastica per l'accertamento tecnico-didattico, l'aggiornamento e la sperimentazione".

I numeri

Gli Ispettori della riforma Credaro nel 1911 (legge n. 487), quelli che vigilavano ancora solo sulla scuola elementare, erano 400. Nel 1974, dopo cambiamenti epocali, il DPR n. 417 del 31 maggio 1974, all'art. 119 (Ruolo degli ispettori tecnici periferici) fissa il numero degli ispettori di tutti gli ordini di scuola a 600, stabilendo contestualmente una differenziazione tra tipologie di scuole:

- 45 posti per la scuola materna;
- 245 posti per la scuola elementare;
- 160 posti per la scuola media;
- 150 posti per gli istituti e scuole di istruzione secondaria di secondo grado, compresi gli istituti d'arte e i licei artistici.

Come si osserva nel libro citato: "il numero dei dirigenti tecnici è sceso inesorabilmente fino ad arrivare attualmente al 27,3% di quello degli anni Ottanta" (p. 29). La legge n. 417 del 27 dicembre 1989, all'art. 5, aveva ridefinito un organico di 696 unità. Recentemente, con il DM 26 settembre 2014 n. 753, la dotazione invece è diventata di 190 posti, di cui 30 collocati al centro e 160 negli uffici scolastici regionali. Si tratta di un contingente tra i meno numerosi tra quelli europei. Questo aspetto viene ben sottolineato nel parere del CSPI dell'11 febbraio 2022, che mettendo in evidenza l'insufficienza degli attuali 190 dirigenti tecnici previsti dal DPCM 166/2020, considera indispensabile procedere ad un ampliamento dell'organico.

Libri che aiutano a pensare

Nell'approfondire il tema ci soccorre il volume, prima citato, realizzato da Mario G. Dutto e Mariella Spinosi, con la collaborazione di Leonilde Maloni (Napoli, Tecnodid, luglio 2021). Il titolo e l'indice era stato già pensato insieme a Giancarlo Cerini. Dal testo, che si avvale di contributi di professionisti ad altissimo livello [1], si può trarre una conferma del fatto che il concorso non può essere avulso dalla coscienza dei nuovi compiti che competono alla figura di Dirigente tecnico. Tale figura unisce una solida competenza disciplinare a un'impeccabile disinvoltura nel sapersi orientare. Chi intende avviarsi verso questa professione deve sapersi muovere tra i fondamenti del Diritto (Auriemma), nei meccanismi amministrativi (Stellacci), nella legislazione scolastica (Di Natale).

È un testo che entra nel merito delle funzioni e le spiega: come si fanno gli accertamenti? (Di Natale, Iovine, Buonopane, Cavadi); quali sono le responsabilità ispettive in fatto di valutazione? (Spinosi, Mazzoli, Stancarone); come e in che misura gli ispettori possono migliorare le scuole? (Da Re, Donà, Davoli); in che cosa consiste la funzione di studio e ricerca? (Rondanini, Salatin, Giorda, Baldascino); quali sono gli scenari europei e internazionali da padroneggiare? (Dutto, Maloni, Seccia).

Lo sguardo di Giancarlo Cerini continua a guidarci ancora e ad indicandoci la strada giusta, quella dell'*inflexibile mitezza* e dell'*amico critico che funge da specchio e da occhio terzo* (p. 261).

Libri che aiutano a studiare

Chi si prepara al concorso per Dirigente tecnico ha bisogno di tanti suggerimenti e di tante informazioni per costruirsi una propria competenza per l'esercizio futuro della nuova professione. Si ha bisogno di padroneggiare un ricco bagaglio di conoscenze e di competenze professionali che costituiscono la "cassetta degli attrezzi" del moderno "Ispettore".

I primi capitoli di un altro importante testo "*Il Dirigente tecnico. Manuale e guida per il concorso*", curato da Cinthia Buonopane e Paola Di Natale, sono anch'essi dedicati all'analisi della funzione tecnico-ispettiva e ai principi generali delle attività di accertamento [2]. Nella seconda parte si esaminano invece gli aspetti centrali del sistema attuale di istruzione e formazione: dai fondamenti costituzionali alla gestione amministrativo-contabile delle scuole ivi compresi i temi della sicurezza, trasparenza, diritto di accesso e privacy. L'ultima sezione fornisce elementi di diritto amministrativo ed elementi attinenti alle responsabilità (civile, amministrativa, patrimoniale, disciplinare e penale) dei dipendenti della Pubblica Amministrazione.

Una missione da reinventare

Giustamente Mario G. Dutto, nella prefazione al volume *Lineamenti della funzione ispettiva*, parla di una *missione da reinventare* (p. 17). Occorre ripensare alle quattro funzioni fondamentali, aggiornandole.

- *L'inspicere*, l'attività ispettiva in senso stretto, orientata all'accertamento di anomalie e irregolarità.
- *L'aestimare*, la valutazione delle scuole e delle professionalità.

- Il *promovere*, tutto ciò che attiene al sostegno all'innovazione, alla formazione e al miglioramento.
- Il *consulere*, l'interazione con le scuole e con la loro autonoma progettazione fornendo suggerimenti e orientamenti ben istruiti.

Le *quattro parole dell'Ispettore* continuano, per quanto in modo nuovo e diverso, ad integrarsi l'una con l'altra, indissolubilmente.

L'ultima parola, adesso, spetta al concorso.

[1] I contributi del volume "Lineamenti della funzione ispettiva" sono di: Sergio Auriemma, Roberto Baldascino, Cinthia Buonopane, Giorgio Cavadi, Giancarlo Cerini, Franca Da Re, Paolo Davoli, Paola Di Natale, Laura Donà, Mario G. Dutto, Flaminia Giorda, Biancarosa Iovine, Leonilde Maloni, Paolo Mazzoli, Luciano Rondanini, Arduino Salatin, Rosa Seccia, Mariella Spinosi, Maria Teresa Stancarone, Lucrezia Stellacci.

[2] I contributi del volume "Il Dirigente tecnico. Manuale e guida per il concorso" sono di: Cinthia Buonopane, Paola Di Natale, Maurizio Riccio, Michele Simonetti.

3. Gli insegnanti e il pensiero complesso. Le competenze non cognitive che servono per la vita

Nilde MALONI - 05/03/2022

Tre anni di pandemia, una guerra in atto dopo settant'anni di pace in Europa, uno scenario geopolitico estremamente complicato da leggere e interpretare sono il contesto in cui la scuola ha il compito di costruire (non da sola, ma da protagonista) il pensiero e l'etica del futuro sostenibile. Basterebbe molto meno per dire che è necessario sviluppare *sul campo* una riflessione profonda sullo stato dell'arte come guida per una futura azione intelligente.

Sappiamo del benessere/delle fragilità degli studenti a scuola, del benessere/delle fragilità della comunità professionale, della tenuta/dei punti deboli dei curricula disciplinari, dell'efficacia/non efficacia degli ambienti di apprendimento tradizionali e digitali, della congruità/inconsistenza delle risposte organizzative.

Il pensiero critico [1] ci viene in aiuto con la sua capacità di analizzare e catalogare le informazioni e le esperienze acquisite. È solo un punto di partenza per la narrazione della scuola "motore del Paese". Ipotizziamo un percorso a partire dai curricula.

Il diritto alla felicità

Mario Lodi, in una video intervista di qualche anno fa [2], sosteneva che la Costituzione, coeva del suo concorso a maestro elementare, gli aveva posto la domanda a cui avrebbe poi tentato di rispondere in tutti gli anni di insegnamento: come si fa a rendere attuale il diritto alla felicità dei bambini e dei giovani attraverso la scuola?

La tesi condivisa al tempo da molti insegnanti, che si misuravano con la ricostruzione post-bellica del Paese e con la costruzione del concetto di democrazia nel XX secolo, fu quella di offrire l'ambiente scolastico come ambiente di esperienze "democratiche", cioè di apprendimento, socialità e relazione insieme. La scuola che serve alla democrazia, affermava il maestro, abilita a quelle che si possono chiamare "tecniche di vita" oltre che di apprendimento. Questa affermazione può essere assunta ancora oggi come valida, ad esempio quando si fa riferimento all'utilizzo di compiti di realtà?

Una scuola per il Paese: innanzitutto le competenze

La scuola che serve al Paese, in particolare nei momenti di crisi, dovrebbe essere in grado di produrre la narrazione più ragionevole e ottimista della vita che un giovane possa fare a sé stesso in base a quello che sa per poter agire. Questa definizione aderisce perfettamente a ciò che in maniera più articolata oggi viene chiamata competenza. "La competenza non è riconducibile né a un sapere, né a ciò che si è acquisito con la formazione; la competenza non risiede nelle risorse (conoscenze, capacità); qualunque competenza è finalizzata e contestualizzata: essa non può essere separata dalle proprie condizioni di messa in opera, la competenza è un sapere agire (o reagire) riconosciuto. Qualunque competenza, per esistere, necessita del giudizio altrui" [3].

G. Le Boterf offre un ulteriore stimolo ad entrare nel merito del costrutto della competenza, nella scelta delle otto competenze chiave per l'apprendimento permanente e nelle modalità di organizzare i curricula di scuola, affinché possano rispondere efficacemente alla loro formazione. Il nodo sostanziale della competenza sta dunque nel rapporto tra pensiero (cognizione, metacognizione, problem solving...) e azione (abilità, ma anche introdotta di valori e atteggiamenti) che si compendiano nelle parole responsabilità e autonomia.

A cosa servono i curricula di scuola

L'esame dei curricula potrebbe iniziare dalla domanda: i curricula disciplinari contribuiscono alla formazione della "capacità di prendere decisioni, di elaborare attivamente il processo decisionale, valutando le differenti opzioni e le conseguenze delle scelte possibili"?[4] Se la capacità di azione è in funzione della comprensione della realtà, che i nostri studenti elaborano grazie alle discipline con cui insegniamo, allora i curricula dovrebbero esplicitare soprattutto come le discipline sono utilizzabili per formare competenze.

Un aiuto è rintracciabile nel documento OCSE "The Future of Education and Skills" [5] che suggerisce di verificare se con le discipline si stanno strutturando:

- *modi di pensare* (stile di apprendimento, processo decisionale, problem solving, pensiero critico, creatività);

- *modi di fare* (comunicare, collaborare);
- *competenze per vivere* (cittadinanza attiva, competenze per la vita e la carriera, responsabilità sociali e personali);
- *strumenti per lavorare* (alfabetizzazione informatica, tecnologie dell'informazione...).

L'insegnamento disciplinare: tra competenze di base e competenze trasversali

Questo tipo di rilettura critica consente anche di collocare l'insegnamento disciplinare sia nella formazione delle competenze di base sia nella formazione delle competenze trasversali e degli atteggiamenti, cioè di utilizzare consapevolmente le otto competenze chiave dell'EQF, sapendo che le ultime quattro possono essere considerate trasversali, e che tutte e otto riassumono le dieci life skills dell'OMS.

Le competenze chiave, le life skills e le loro categorizzazioni [6]

RACCOMANDAZIONE UE 2018 ⁷	OCSE 2018 ⁸	OMS 1993 – life skills	
Il quadro di riferimento delinea otto competenze chiave:	Le competenze sono raggruppabili in:		
1. Competenza alfabetica funzionale 2. Competenza multilinguistica 3. Competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria 4. Competenza digitale 5. Competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare	Competenze di base - alfabetizzazione linguistica - competenza matematica - competenza scientifica - competenza digitale - alfabetizzazione finanziaria - cultura sociale e civica Competenze trasversali - pensiero critico e <u>problem solving</u> - creatività - comunicazione - collaborazione	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Consapevolezza di sé ▪ Gestione delle emozioni ▪ Gestione dello stress 	COMPETENZE EMOTIVE
6. Competenza in materia di cittadinanza 7. Competenza imprenditoriale 8. Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale	Qualità personali - curiosità, spirito di iniziativa, determinazione - adattabilità, leadership - consapevolezza sociale e culturale	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Competenza efficace ▪ Capacità di relazioni interpersonali ▪ Empatia 	COMPETENZE RELAZIONALI
		<ul style="list-style-type: none"> ▪ Pensiero creativo ▪ Pensiero critico ▪ <u>Problem solving</u> ▪ <u>Decision making</u> 	COMPETENZE COGNITIVE

Il quadro sinottico chiarisce come le competenze cognitive abbiano necessità di integrarsi con quelle emotive e relazionali, per sviluppare il potenziale di apprendimento di ciascuno lungo tutto l'arco della vita e, in particolare, nel segmento della formazione scolastica. Le direzioni da prendere nel riesame possono privilegiare la presa in carico di due punti deboli emersi in questi anni: l'essenzializzazione dei curricula disciplinari in veri e propri Sillabi (nuclei tematici e nuclei concettuali fondanti) e l'intreccio tra le competenze disciplinari e quelle trasversali. Poiché la normativa più recente insiste particolarmente sul secondo punto, si può avviare un ragionamento a partire da questa indicazione.

Le competenze trasversali nella normativa recente

Alcune norme, intervenute negli ultimi tre anni, indicano infatti direzioni precise per l'integrazione dell'offerta formativa e per la didattica grazie alle competenze trasversali.

La legge 92 del 20 agosto 2019, *Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica* (EC), e il DM 774 del 4 settembre 2019, *Linee Guida in merito ai Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento* (PCTO) fanno emergere l'importanza di due competenze trasversali. Se da una parte l'insegnamento dell'EC interroga l'uso dello statuto epistemologico delle discipline ai fini della formazione della *competenza di cittadinanza*[9], dall'altra i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento insistono sul valore orientante degli apprendimenti disciplinari nel progetto di vita dello studente e sulla loro funzione nella formazione della *competenza imprenditoriale*.

È sicuramente vero che il triennio di sperimentazione della legge 92/2019 sta per concludersi tra ostacoli oggettivi alle condizioni ottimali di una sperimentazione. Tuttavia, pur in assenza di dati specifici sulle modalità di integrazione curricolare e sulle didattiche attivate, può essere utile *anticipare* qualche ragionamento per il prossimo anno scolastico.

La difficile strada dei PCTO

Quanto ai PCTO, al di là dei dolorosissimi eventi oggetto di attenzione mediatica, le richieste degli studenti si intrecciano con una cultura *dell'alternanza scuola lavoro* ancora in evoluzione nella scuola e nel nostro Paese [10]. Non è patrimonio comune l'affermazione che i PCTO nei curricoli scolastici siano funzionali alla formazione di quelle competenze per la vita, le soft skills o life skills appunto, e che assicurino la piena cittadinanza nel XXI secolo. Essi rappresentano, infatti, sia possibilità reali di "addestramento" in assetto lavorativo, sia occasioni per lo studente di misurare le proprie competenze cognitive, sociali e relazionali in un ambito di realtà.

Anche in questo caso, considerata l'obbligatorietà dei percorsi, le riflessioni sulle buone pratiche esistenti non possono limitarsi alle occasioni offerte dalle esperienze riportate nella piattaforma del Ministero dell'Istruzione sotto la voce "Storie di alternanza". Lo spunto orientativo e orientante per i PCTO del prossimo anno scolastico potrebbe essere l'esame del Sillabo della competenza imprenditoriale [11], declinato ad esempio sui Pecup di ciascun indirizzo e sui Patti Territoriali esistenti.

E ancora, il Disegno di legge n. 2493, approvato dalla Camera dei deputati l'11 gennaio 2022, sull'introduzione delle competenze "non cognitive" [12], la cui sperimentazione avrà inizio dall'anno scolastico prossimo, spinge più a fondo la necessità di realizzare curricoli di scuola in cui siano oggetto di formazione proprio le *competenze non cognitive*[13] come strumenti di resilienza.

L'importanza dei "Quadri di riferimento"

Il primo saldo incoraggiamento, per orientarsi nella formazione delle competenze trasversali, sta proprio nell'osservare come sono stati organizzati i quadri di riferimento (framework) europei e nazionali, indispensabili alla loro valutazione.

Analizziamo, ad esempio, come è strutturato Entrecomp[14], per la *competenza imprenditoriale*. La prima operazione consiste nella suddivisione in *aree* o *domini* della competenza stessa, che possono essere sia nuclei tematici (fondamentali) sia campi di esperienza che rendano evidenti il possesso della competenza. In questo caso le aree sono tre: Area delle idee e opportunità; Area delle Risorse; Area della competenza in azione. A ciascuna area si assegnano le competenze specifiche in cui è stata declinata la competenza generale.

Entrecomp: le competenze imprenditoriali

Area I – Idee e opportunità	Area II – Risorse	Area III – In azione
<ol style="list-style-type: none">1. Riconoscere le opportunità2. Creatività3. Visione4. Dare valore alle idee5. Avere pensiero etico e sostenibile	<ol style="list-style-type: none">1. Autoconsapevolezza e autoefficacia2. Motivazione e perseveranza3. Mobilitare le risorse4. Avere conoscenze economico finanziarie5. Mobilitare gli altri	<ol style="list-style-type: none">1. Prendere l'iniziativa2. Pianificare e gestire3. Affrontare l'incertezza e il rischio4. Lavorare con gli altri5. Imparare dall'esperienza

Il passaggio successivo va direttamente alla costruzione di un Quadro di riferimento in cui stabilire i livelli di padronanza delle 15 competenze individuate.

Quadro di riferimento dei livelli di padronanza

Livello di padronanza	Autonomia	Dominio cognitivo o abilità prevalente	Risultato e apprendimento
1-base	Conta sul supporto degli altri	Scopre	Riconosce il suo potenziale e le sue attitudini. Punti di forza e di debolezza
2-base	Richiede una guida in caso di necessità	Scopre ed esplora	Apprezza i punti di vista degli altri ed esprime abilità sociali
3-intermedio	In autonomia e con i pari con le risorse a disposizione	Sperimenta	Esprime pensiero critico e sperimenta applicazioni pratiche delle idee a cui vuole dare valore
4-intermedio	Testa le soluzioni del problema in modo indipendente	Osa	Trasforma le idee in azione nella "vita reale" assumendosi responsabilità per ciò che fa
5-avanzato	Collabora e individua soluzioni più ampie	Migliora	Si concentra sul miglioramento delle competenze per trasformare le idee in azione, assumendo una maggiore responsabilità
6-avanzato	Prende decisioni adattandosi in situazioni complesse	Rafforza	Si concentra sul lavoro con gli altri, utilizzando le conoscenze che si hanno per generare valore, affrontando sfide sempre più complesse.
7-esperto	È in grado di guidare altri in situazioni complesse	Espande	Si concentra sulle competenze necessarie per affrontare sfide complesse, gestendo un ambiente in costante evoluzione in cui il grado di incertezza è alto
8-esperto	Propone nuove idee	Trasforma	Si concentra sulle sfide emergenti sviluppando nuove conoscenze, attraverso la ricerca e lo sviluppo e le capacità di innovazione per raggiungere l'eccellenza e trasformare il modo in cui le cose vengono fatte

Un possibile curriculum delle competenze trasversali

Abbiamo tutto quello che serve per un possibile curriculum di questa competenza trasversale?

- La competenza generale è suddivisa in 15 competenze specifiche afferenti alle Aree e quindi possiamo agire nella selezione dei contenuti specifici (conoscenze) e delle abilità da formare (discipline interessate).
- È subito chiaro che stiamo lavorando a competenze *trasversali* che attengono sia ad abilità cognitive sia relazionali e sociali.
- Il Framework ci indica i livelli e adotta un solo criterio di valutazione o dimensione: la progressione dell'autonomia.

Si può perfezionare nel dettaglio la descrizione dei comportamenti come evidenze del possesso della competenza nei risultati di apprendimento e costruire delle vere e proprie rubriche di valutazione. Un suggerimento importante sta anche nell'attenzione all'uso delle tassonomie delle abilità coinvolte: il focus su una di queste e non su tutte aiuta a caratterizzare il livello di padronanza.

Lo stesso procedimento potrebbe essere adottato per sperimentare un quadro di riferimento per un'altra competenza trasversale, alla base della cittadinanza attiva, l'imparare a imparare.

Potrebbe essere interessante perseguire anche una strada complementare: individuare nel curriculum una disciplina specifica a cui affidare la cura delle cosiddette *thinking skills* come si è tentato di fare con la filosofia nell'ambito del Protocollo d'Intesa "La filosofia, dalla polis al mondo", con la Seconda edizione del Progetto di Filosofia *Orizzonti della convivenza. Percorsi didattici*.

[1] Organizzazione Mondiale della Sanità, *Life Skills Education in School*, Ginevra, 1993. L'OMS cataloga il pensiero critico nelle 10 life skills come "capacità di analizzare le informazioni e le esperienze in maniera oggettiva. Aiuta a riconoscere i fattori che influenzano atteggiamenti e comportamenti".

[2] <https://youtu.be/KUoVuALYVKg>

[3] G. Le Boterf, *Costruire le competenze individuali e collettive. Agire e riuscire con competenza*, Guida Editori, Napoli 2008.

[4] Definizione della decima delle life skills dell'OMS *decision making*.

[5] "The Future of *Education and Skills*", Education 2030, Parigi 2018.

[6] Lo schema è ripreso da Notizie della scuola n. 13, 1-15 marzo 2022.

[7] Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 (218/C 189/01).

- [8] OCSE "The Future of *Education and Skills*", Education 2030, Parigi 2018.
- [9] Cfr. *Come valutare l'educazione civica* in Scuola7-216 del 21 dicembre 2020.
- [10] Cfr. *Esami di Stato e alternanza* in Scuola7-270 del 20 febbraio 2022.
- [11] Cfr. Appendice del DM 774 del 4 settembre 2019.
- [12] Introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive nei percorsi delle istituzioni scolastiche e dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti, nonché nei percorsi di istruzione e formazione professionale".
- [13] Cfr. Notizie della scuola n. 13, 1-15 marzo 2022.
- [14] https://www.entrecompitalia.it/wp-content/uploads/2021/03/EntreComp_una-guida-pratica_IT.pdf

4. I giovani per la pace e la sostenibilità. Modificati gli articoli 9 e 41 della Costituzione

Angela GADDUCCI - 05/03/2022

Un mese fa la Camera dei deputati ha approvato in via definitiva il Disegno di legge che prevede la modifica degli articoli 9 e 41 della Carta costituzionale.

Il testo introduce un nuovo comma all'articolo 9 della Costituzione al fine di riconoscere il principio di tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Viene inoltre inserito anche un principio di tutela degli animali, attraverso la previsione di una riserva di legge statale che ne disciplini le forme e i modi. È al contempo oggetto di modifica anche l'articolo 41 della Costituzione: l'iniziativa economica privata non può più svolgersi in danno alla salute e all'ambiente. Si assegna, quindi, alla legge la possibilità di indirizzare e coordinare l'attività economica, pubblica e privata, a fini non solo sociali, ma anche ambientali.

La pace come orizzonte da difendere sempre

Questa riforma, che ha incontrato il consenso di quasi tutto l'arco parlamentare, rappresenta una tappa importante per il Paese che ha dimostrato di saper scegliere la via giusta per il futuro. La tutela dell'ambiente è entrata ufficialmente nella Costituzione italiana, dopo anni di proposte, discussioni parlamentari e dibattiti giuridici, nonostante la crisi climatica globale. La scelta diventa ancora più significativa se pensiamo come, oggi, la crisi si sia ulteriormente appesantita per la perdurante circolazione del coronavirus e per il veleno della guerra: è da giorni che si è insinuato nel tessuto sociale del nostro mondo a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte del Cremlino.

Alle immagini del conflitto armato che scorrono in questi giorni sugli schermi televisivi, si oppone, da parte dell'intero Pianeta, un'accorata invocazione alla pace come orizzonte da riconquistare e difendere strenuamente.

La pace come tutela della salute e dell'ambiente

Ma pace non è soltanto il contrario di guerra: pace richiama anche l'armonia dell'uomo con sé stesso, con gli altri e con la natura. Il riferimento va ad un processo volontario e consapevole, individuale e collettivo teso alla costruzione di quelle condizioni che consentono agli individui di poter essere rispettati nelle proprie diversità, godere della salute, accedere alle risorse della natura e contribuire alla crescita armonica della società con modalità sostenibili rispetto al proprio ambiente di vita. Ecco perché, oltre ad un doveroso sollecito alla riflessione sull'art.11 della Costituzione[1] reso necessario dalla contingenza del conflitto bellico in atto, merita di soffermarsi anche sulle novità introdotte dall'approvato Disegno di legge e rafforzate dall'emanazione, il 28 febbraio scorso, del 6° rapporto dell'IPCC (Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico), intitolato *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability (Cambiamento climatico 2022, Impatti, Adattamento, Vulnerabilità)*. Il report, uscito in un momento storico molto critico, evidenzia come il nostro Pianeta sia oramai arrivato ad un punto di non ritorno. La modifica, introdotta nel Disegno di legge dell'art. 41 in materia di iniziativa economica privata, pone, rispetto a quelli già esistenti, nuovi limiti entro cui fare in modo che l'economia non possa "recare danno alla salute, all'ambiente": salute e ambiente sono, dunque, paradigmi interdipendenti da tutelare [2].

Un passo avanti con le innovazioni costituzionali dell'articolo 9

Anche nella versione rinnovata dell'art. 9 si fa esplicita menzione dell'"ambiente" che, insieme a "la biodiversità e gli ecosistemi", merita di essere inserito tra i principi fondamentali dalla Carta costituzionale unitamente alla necessità di affidare al legislatore la definizione de "i modi e le forme di tutela degli animali", il cui riferimento viene introdotto nella Costituzione per la prima volta, sulla scorta della normativa europea [3].

Nella sua versione originaria, l'art. 9 richiamava la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, ma l'ambiente non veniva espressamente nominato se non nelle materie di esclusiva competenza statale ove è prevista la "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" [4]. Nel Disegno di legge tali tutele trovano ora collocazione ed entrano di diritto tra i principi fondanti della nostra Repubblica: sono, quindi, da intendersi come un valore primario costituzionalmente protetto, in linea con la politica europea [5].

Ma il novellato art. 9, oltre a rappresentare un passaggio imprescindibile per un Paese come l'Italia che sta affrontando la propria transizione ecologica, ha una portata ben più ampia dell'orizzonte delineato dalla normativa europea. L'aspetto innovativo sta proprio nel fatto che il Disegno di riforma costituzionale è stato formulato *"anche nell'interesse delle future generazioni"* [6]. Il fatto di rivolgersi alle generazioni a venire rappresenta una conquista fondamentale che ci permette di avviare iniziative sempre più ambiziose per proteggere il nostro Pianeta e consegnarlo rinnovato e accessibile.

Poi arrivano i conflitti, i poteri e la cultura della sopravvivenza

Scienziati e ambientalisti, già da tempo allarmati a causa dell'impatto umano sull'ecosistema, sono ora particolarmente intenti a considerare i nuovi scenari che potrebbero profilarsi a seguito del recente conflitto di sangue intrapreso dalla Russia nell'intento di ridefinire l'architettura e l'egemonia culturale del nuovo mondo, a scapito di democrazia, libertà e stato di diritto.

Ripercorrendo la storia dell'umanità si evince come la smania di ampliamento dei territori sia sempre stata il motivo scatenante dei conflitti di potere e il motore dei grandi spostamenti delle genti: l'ambiente sembra rappresentare il fattore comune che mette in moto flussi di diseredati alla ricerca di futuro e di pace. Se le cause dell'esodo non sono solo ambientali, l'infuriare della guerra produce sempre effetti devastanti sull'ambiente. Il frenetico e disperato gettito migratorio alla ricerca di vie di fuga con approdi in terre sconosciute porta a sviluppare una nuova e vitale cultura della sopravvivenza. È quello che sta succedendo alla luce di quest'ultimo tragico evento bellico. Governi e istituzioni politiche stanno intraprendendo azioni urgenti su scala globale per scongiurare l'incubo di una terza guerra mondiale che, dopo le angosce determinate dalla crisi pandemica, nessuno vorrebbe certamente subire.

Verso una risposta resiliente

Ma il nodo della questione non è tanto disegnare scenari emergenziali, necessari in questo momento storico per tentare una pacifica ricomposizione dei contrasti, quanto piuttosto la volontà di plasmare il Paese del futuro trasformando le nostre società in quelle in cui vorremmo vivere: società fondate su pace, libertà, rispetto, solidarietà, condivisione; società resilienti agli eventi shock con cui inevitabilmente ci troveremo ancora a scontrarci negli anni a venire; società in grado di offrire un ambiente sano e sereno per tutti.

Promuovere società pacifiche e inclusive

Ecco allora che dalla scuola provengono segnali di conciliazione: promotrice di cultura e di convivenza democratica nonché luogo di elezione per attivare progetti educativi sulla pace, l'ambiente, la sostenibilità e la cittadinanza planetaria, la scuola diviene l'istituto che, meglio di ogni altro, può sostenere, alla luce dell'Agenda 2030, il lavoro dei giovani verso i previsti 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, tra i quali spicca, più degli altri (in questo momento) il 16° che sollecita i cittadini di domani a *"promuovere società pacifiche e inclusive"*[7].

Salvaguardare il patrimonio del Pianeta

Numerosi sono i protocolli d'intesa sottoscritti dal Ministero dell'istruzione con altri dicasteri, enti, organizzazioni e associazioni di settore sui temi dell'educazione alla pace e all'ambiente, tesi a stimolare nei giovani, sia la consapevolezza del loro quotidiano esser parte di una comunità, locale e globale, sia la responsabilità individuale nella lotta ai conflitti e ai cambiamenti climatici verso un'adeguata sensibilità ai temi del benessere integrale, personale e collettivo, e di una nuova etica di convivenza fondata su democrazia e giustizia sociale.

Le nuove generazioni hanno recepito immediatamente l'attuale clima di tensione, politica e ambientale: raduni pacifisti, fiaccolate e marce per la pace si susseguono da alcuni giorni nelle piazze di tutto il mondo, mentre sostenuti dalla consapevolezza dell'inscindibile rapporto ambiente-umanità-salute-pace, hanno individuato nella salvaguardia del patrimonio naturale del Pianeta, un valore che ha suscitato la loro sensibilità, rendendoli estremamente propensi ad intraprendere, oltre alle indiscusse manifestazioni pacifiste, anche comportamenti e azioni finalizzati ad uno stile di vita più *green*.

I giovani e la sostenibilità

È quanto emerge da un sondaggio condotto nel 2021 dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo su un campione di oltre 2000 giovani tra i 25 ed i 36 anni, i cosiddetti *millennials* (così

denominati perché divenuti maggiorenni nel nuovo millennio), realizzato con metodologia Woa (Web Opinion Analysis) attraverso un monitoraggio online sulle piattaforme dei principali social network, forum e community, nell'intento di tracciare le attitudini dei giovani italiani in merito alla sostenibilità. Dal dossier è risultato che per il 70% dei giovani intervistati la sostenibilità rappresenta una priorità a livello globale, interesse che risulta accresciuto nel corso degli ultimi anni. E a favorire l'accelerazione di passo e lo sviluppo di una coscienza sempre più ecologica è stata l'emergenza pandemica da Covid-19: gli effetti benefici dei lockdown sull'ambiente avrebbero risvegliato nei giovani una più sana consapevolezza rispetto ai bisogni del Pianeta maturandone un alto senso di emotiva responsabilità.

L'ecologia integrale

Secondo i giovani esiste però un divario ancora troppo ampio tra ciò che facciamo e ciò che dovremmo fare per la salute e la pace del Pianeta. La qualità del nostro futuro non dipende esclusivamente dall'operato dei governi, ma risponde anche al senso di responsabilità personale, ai concreti comportamenti di ciascuno di noi. E sono proprio i giovani, la gente comune, a fornirci la soluzione: sorretti dal consapevole riconoscimento che l'"*ecologia integrale*" [8] nel significato di intima interconnessione tra benessere umano, salute del Pianeta e condizione di pace, riguarda tutti in prima persona, essi ci insegnano che la responsabilità di ognuno di noi può esplicarsi muovendo da piccoli gesti quotidiani.

Le nuove competenze per affrontare il futuro

Sono molti i comportamenti che i giovani possono assumere nella quotidianità per rompere quella logica di sfida e aggressività che talora li sostiene nel lanciare segnali di forte disagio sociale o sofferenza esistenziale: basta la volontà di affidarsi alle proposte educative della scuola che insegna a gestire le frustrazioni, a controllare gli impulsi, a modulare gli stati d'animo evitando che la sofferenza impedisca la riflessione, l'empatia e la speranza; basta voler imparare a dialogare, a rispettare l'alterità, a collaborare, ad armonizzare la vita razionale con quella emozionale, il pensiero con il cuore. Allo stesso modo, sono molte le azioni che nell'ordinarietà possono contribuire a indirizzare la vita dei giovani su un percorso *green*.

"Muoversi" senza recare danno

Uno dei più diffusi riguarda la mobilità: per scongiurare la nociva e preoccupante correlazione tra autotrasporto ossessivo, inquinamento e malattie della sedentarietà, sempre più giovani preferiscono spostarsi usando mezzi a basso impatto ambientale come biciclette, monopattini o veicoli pubblici. Altra pratica sostenuta nel rispetto della natura è il riciclo che consente di diminuire gli sprechi energetici, come l'utilizzo sempre più diffuso tra i giovani di pc e *smartphone ricondizionati*, per non parlare dell'impatto sulla sostenibilità delle filiere agroalimentari, sostenute optando sempre più per cibi made in Italy e a Km zero, tipici delle tradizioni locali.

Immersi nel flusso della transizione ecologica

Rendere la società in cui viviamo sempre più pacifica, *green* e sostenibile è considerato un obiettivo importante anche per la cosiddetta Generazione Z, rappresentata dai nati tra il 1995 e il 2010, che vede nella coetanea attivista svedese Greta Thunberg, candidata al Nobel per la pace, un valido modello di riferimento: per questi ragazzi sentirsi immersi nel flusso della transizione ecologica, avere responsabilità e spazio di espressione, impegnarsi in prima persona per migliorare la propria condizione di vita perseguendo finalità pacifiche e uno stile *eco-friendly* rappresenta un obiettivo importante, ambizioso ma doveroso, da perseguire nell'ottica di un adeguamento alla sostenibilità più rapido, intelligente e sistematico, e di un rinnovamento verso quell'emotiva apertura della mente che induce a guardare ad ogni persona come elemento essenziale di quella grande famiglia che è l'umanità.

I protagonisti del futuro

Sono i giovani i veri protagonisti del futuro che, dopo l'esperienza dell'emergenza sanitaria e il conflitto in atto ai danni di democrazia e convivenza civile, sono pronti a rilanciare il valore della pace e di un'educazione sostenibile, individuando nella sostenibilità il criterio regolatore per

eccellenza dell'ambiente, dell'economia e di una fattiva coesistenza, e nella pace l'unica modalità per influenzare il cambiamento nelle persone e nelle società.

Ne discende che benessere individuale, rispetto dell'ambiente, pace e giustizia sociale sono elementi interconnessi e orchestrati armonicamente in un concerto di intenti: è la condizione di umana fratellanza con la natura e con gli esseri che la popolano.

[1] Costituzione italiana, art. 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

[2] Costituzione italiana, art. 41. Di seguito, il nuovo testo dell'art. 41, articolato in 3 commi: la riforma prevede l'introduzione di alcuni 'incisi', riportati in corsivo.

- L'iniziativa economica privata è libera.

- Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno *alla salute, all'ambiente*, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

- La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e *ambientali*.

[3] Trattato sul Funzionamento dell'UE, art. 13.

[4] Costituzione italiana, art. 117 c. 2 lett. s).

[5] Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, Nizza 2000, art. 37; Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea, 2009, art. 191.

[6] Agenda 2030, ONU, New York 25 settembre 2015.

[7] Costituzione italiana, art. 9. Di seguito, il nuovo testo dell'art. 9, articolato in 3 commi: il terzo comma, introdotto dalla riforma, è riportato in corsivo.

1. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

2. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

3. *Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.*

[8] Papa Francesco, Enciclica "Laudato Sì", 2015.

Settimana del 14 marzo 2022

L'accoglienza, il primo passo per un futuro di pace

1. Bambini che insegnano la pace. La scuola del dialogo e della condivisione

Guglielmo RISPOLI - 13/03/2022

Certo che noi adulti siamo davvero strani! Scoppia una guerra vicino all'Occidente, quella che sta devastando l'Ucraina, e le nostre emozioni risorgono, il rifiuto della violenza, le manifestazioni, le raccolte di firme, una bellissima solidarietà verso donne e uomini che difendono il loro passato ed il loro futuro.

Nell'era che va verso il 2.100 bambini e ragazzi europei sono esposti ad un futuro incertissimo e denso di nuove inaspettate preoccupazioni.

Cosa abbiamo fatto per costruire una pedagogia della Pace?

Si chiamava Rosario

Veniva da Napoli ad Amalfi centro, con la mamma e il fratellino piccolo, il papà funzionario della Banca d'Italia.

Rosario in un mese riuscì ad inimicarsi compagni di scuola, picchiò bambini e ragazzi più piccoli e più grandi di lui (perfino Alfonsone, un ragazzo di 13 anni e già alto un metro e 85 centimetri). Un giorno Rosario nella sua scorribanda fuori dalla scuola vedendo la mia tranquillità e, soprattutto umiliato dal mio sguardo, già allora severo, mi rincorse puntandomi addosso il suo ombrello...

Lasciate che i bambini vengano a me

Il Maestro, sì, proprio lui, il grande Maestro (in un noto episodio presente sul Vangelo di Gesù) richiamò il capo dei suoi "bidelli" e, rivolgendosi a Pietro disse: «Lasciate che i bambini vengano a me».

Non è l'unico caso in cui la nonviolenza ed il sentimento di Pace vengono espressi in un testo sacro. Così spesso ritornano i più piccoli come nel caso della stessa natività (la *buona notizia*), quella che tradizionalmente ricorre il 25 dicembre in cui il cambiamento è determinato dalla nascita di un bambino.

Quando scoppia un conflitto bellico il nostro pensiero corre ai bambini e alle donne prima che ancora a tutta la popolazione aggredita.

Le immagini moltiplicano la nostra apprensione e i fatti più scellerati (il bombardamento di un ospedale pediatrico), oltre ad intimorirci, ci fanno tornare a quelle immagini dei bambini colpiti che danno allo spettatore medio l'idea dell'assurdità della guerra come mostruosità prodotta dall'Uomo.

Bandierine e nastri giallo-azzurro [i bambini e la pace]

Camminando intorno ai cancelli delle scuole italiane troviamo una nuova bandiera, quella ucraina. Due colori contrastanti (giallo e azzurro) che hanno assunto un senso di leggerezza e di dolcezza al solo pensiero delle bambine e dei bambini dell'Ucraina vittime del tutto innocenti, come quasi tutta la popolazione, di una guerra stupida, cinica, legata a interessi contrapposti di blocchi che esistono ancora dopo il superamento della *guerra fredda*.

Le scuole italiane, quelle vicine alle nostre case, soprattutto quelle del primo ciclo, hanno riaffermato in tanti modi colorati il valore civico e formativo dello stare a scuola. È stata, intenzionalmente, una grande risposta di maestre e maestri, innanzitutto, alle critiche spietate che da un po', anche con qualche libro fuori luogo, erano lanciate contro la scuola, gli insegnanti, il sistema formativo italiano.

Questa volta non c'è stato divieto di utilizzare la bandiera della pace né quella dell'Ucraina. A differenza del 2003 dove un Governo e parte del Ministero dell'Istruzione vietarono prese di posizione e, soprattutto, esposizione di simboli, questa volta la maturazione della scuola ha fatto sentire la sua opinione in modalità leggera e sincera, forte e chiara.

"Le bambine ed i bambini italiani" *stanno dalla parte delle bambine e dei bambini di tutto il Mondo!*

Piccolo è bello [il senso di comunità gestibile]

L'educazione alla Pace si fonda sul senso di comunità.

Ciò che i bambini colgono facilmente non si ripete anche per i ragazzi più grandi e per gli adulti. La scuola è per la Pace, senza se e senza ma....

Le scuole oggi sono meno di ottomila; se fossero state trentamila il clamore sarebbe stato perfino più forte.

L'idea di ridurre il numero di scuole innalzando il numero massimo a dismisura ha inevitabilmente peggiorato il funzionamento. Forse per frette dei governanti, fu sottovalutato il rischio di maggiori difficoltà di gestione e di un aumento progressivo delle distanze umani e sociali. Le Istituzioni scolastiche hanno un numero di almeno 140 dipendenti e, molto spesso, più di mille alunni: migliaia di stakeholder di primo e secondo livello.

Così, tra le tante ed urgenti priorità di funzionamento, le finalità educative, formative, di coesione sociale spesso rischiano di saltare o di diventare secondarie.

1958... "Ma è stato prima lui!"

Crescere in un paese è più facile sotto il profilo delle relazioni e della costruzione di senso. Ricordo che, da piccolo, quando c'era un conflitto, gli adulti erano inflessibili e ci chiedevano di riconciliarci subito e non volevano sentire ragioni ed anche chi gridava: "*Ma è stato prima lui!*", era destinatario del rimprovero e quasi sempre di una punizione pubblica come sottrazione di stima. Non era raro lo scappellotto.

Questo semplice atteggiamento adulto si è rivelato col tempo sano ed aveva effetti immediati: la riconciliazione tra i due "contendenti" spesso era agevolata dai coetanei che avevano assistito al parere adulto degli adulti e tutti insieme, magari sporchi e sudati, si tornava a casa. Eppure, quella scuola era una scuola selettiva ed in moltissime classi la metodologia didattica si avvaleva della divisione e del distanziamento tra gli alunni.

2020... Mio figlio non è un violento, anzi...

Tanti fattori sociali e soprattutto comunicativi hanno esposto un po' tutti ad una marginale attenzione all'altro da sé. Un isolamento creato anche dalla moltiplicazione dei media fino ai dispositivi individuali. Centinaia di milioni di bambini e ragazzi crescono, in ogni nazione, riferendosi più a un modello di moda massivo anziché ad un percorso di confronto di micro e mesosistema: la comunità diventa sempre più una *parola vuota*.

Nei conflitti tra bambini e ragazzi i genitori si schierano, in famiglia o nel sociale: mamme che rimproverano i papà e viceversa: "*la colpa è tua!*"

L'alleanza genitoriale dei due semi-adulti insicuri si ritrova quando il figlio/la figlia viene rimproverato di un atteggiamento gravoso o violento o addirittura espresso con atteggiamenti di bullismo.

Chi lavora nella scuola spesso si è sentito dire "*mio figlio è stato educato benissimo*", è la scuola che non lo capisce ed i compagni si alleano contro di lui, non è mai stata violento!"

La stessa frase: "*Sembrava una brava persona*" è applicata ad autori di crimini familiari, uxoricidi e violenze verso donne e bambini.

Il paradosso è che questo avviene in una società che facilita l'accesso alla conoscenza anche tramite periferiche digitali e in una scuola fortemente inclusiva.

Maestri di pace

Gandhi, Capitini, Milani, Montessori, Zavalloni, Dolci...Tanti i maestri della Storia e della Pedagogia, testimoni di pace, persone che si sono collocate sempre al di sopra del conflitto anche con dimostrazioni forti. "Chi litiga, chi fa una guerra è di solito un nevrotico; la persona sana cerca di capire quale sia il problema. Quando si fanno guerre vuol dire che non si conosce la situazione da affrontare: per questo motivo la pace viene a essere il riflesso dei problemi risolti". È questa una delle frasi tra le più note di Danilo Dolci.

Quelle idee, quelle testimonianze, le storie di riflessione e di operatività ci inducono a ben considerare l'importanza del fare a scuola sempre esperienze di condivisione, peraltro, coerentemente con quanto è raccomandato nelle Indicazioni nazionali per il curricolo (2012): fare esperienze significative, costruire ambienti stimolanti per l'apprendimento, insegnare la coesione sociale, mettere le persone al centro di ogni scelta, stare insieme per apprendere meglio (apprendimento cooperativo).

Dialogo sempre e ad ogni costo [il valore dell'altro da sé]

Nei libri di Storia e di Letteratura, come in alcuni libri di Filosofia e Pedagogia, è possibile trovare le tracce di percorsi collegati al satyagraha, cioè alla resistenza passiva o anche all'insistenza per la verità. È il metodo non violento di contrasto alla violenza ed ai soprusi. Lo ripeteva spesso il Mahatma Gandhi ma lo possiamo leggere anche in tante pagine di Aldo Capitini o di Maria Montessori: occorrono *pazienza, resilienza e tenacia* nel portare avanti le proprie idee. Bisogna ribadire, sottolinearle fino al convincimento dialogico della controparte.

Il logos e il dia-logos rappresentano la fase sociale evoluta della specie umana, quella che aiuta a trovare soluzioni agli inevitabili conflitti della vita tra esseri umani: gli argomenti come strumenti, l'attesa come metodo, l'incontro come tentativo di riannodare quello che è andato in crisi. È un cambio di prospettiva quello di porsi dall'altro lato, di pensare che non c'è una verità mia ma c'è una verità oltre me.

E allora diventa importante imparare a inchinarsi davanti all'altro, accettarne l'esistenza in vita, ma anche discutere e contestare le argomentazioni, imparare anche a presentare una visione non propria, non forte, non altra, ma alta e suprema.

In Italia persiste il movimento nonviolento che può aiutare a crescere. Esiste all'Università di Firenze un corso di Laurea in Pedagogia della Pace. C'è spazio per il rilancio di una Cultura del Dialogo capace di passare per un saper gestire e curvare le umane situazioni di conflitto.

Maria Montessori e la Pace

Dobbiamo continuare ad "Educare senza sosta...". Quella di Maria Montessori fu una voce importante di educatrice ad ergersi contro il clima e lo spirito di violenza instaurati dal fascismo e dalle classi sociali reazionarie che imperversavano in Italia, in Europa e in Africa (basta ricordare la guerra italiana d'aggressione in Etiopia).

Maria Montessori pose una ferma e appassionata difesa della cultura democratica, della pace, dell'atteggiamento solidaristico: potenti motori dello sviluppo della persona, dell'umanesimo, di quella cultura che conduce le società all'apertura a condividere idee, spazi e tutto ciò che serve per la vita.

L'Utopia della Pace vs la follia della Guerra

Se affrontiamo la realtà della storia come ci viene raccontata e come si sta realizzando attraverso filtri giornalistici orientati inevitabilmente ad evidenziare danni e contrasti, siamo tutti presi dallo sconforto e dal pessimismo.

Sembrano fallire tutti i tentativi (metodi, programmi, formule) portati avanti per creare una pedagogia della pace.

Dimentichiamo che i media svolgono a volte una funzione antieducativa, giocando anche negli spettacoli televisivi sui contrasti tra gruppi o singoli.

La cultura della Pace richiede un atteggiamento più ottimista ma non ingenuo. Basta osservare tanti comportamenti delle bambine e dei bambini che, con semplicità ed immediatezza, ci insegnano le mille possibilità di trasformazione nonviolenta dei conflitti...

Occorre perciò pensare che l'educazione è importante e che la formazione va verso la direzione giusta se, accanto ai contenuti, badiamo alla forma del fare scuola che vale almeno quanto i contenuti stessi.

Discipline come narrazione per la Pace...

Partiamo allora da alcune constatazioni.

La comprensione della gravità di una guerra e l'emotiva reazione di sdegno costituiscono il primo passo, ma non è tutto. La scuola non può agire solo sulla base delle numerose note ministeriali, sulle direttive o ordinanze relative all'educazione alla Pace. Non ci sarebbero speranze per un reale progresso della Cultura Democratica.

Potrebbe essere di grande utilità un approccio ecosistemico (Bronfenbrenner) stimolando in ogni bambino, in ogni adolescente la voglia di autorealizzarsi (piramide di Maslow).

C'è una rivoluzione gentile e al tempo stesso potente nei patti educativi di comunità. Dopo due anni di pandemia – per la prima volta – i ragazzi si stanno riappropriando più facilmente degli spazi delle loro città e sono al centro delle decisioni per le attività che li riguardano. Così centinaia di ragazzi in sette regioni (Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lazio, Sardegna, Puglia, Sicilia) sono riusciti a farsi ascoltare attivamente dagli adulti. È un bel segno!

A partire dalla Scuola Primaria, specialmente nelle ultime classi, si può fare tantissimo: costruire coscienze, atteggiamenti, comportamenti dialogici capaci di abbattere tutti i muri spessi. Forse non si fermeranno gli eserciti ma potremmo aiutare le coscienze.
E non è poco ...

2. La sfida dell'accoglienza. Bambini e ragazzi ucraini hanno bisogno di noi

Lorella ZAULI - Alessandra PRATI

13/03/2022

Da quando è scoppiato il conflitto in Ucraina, il Ministero si è prontamente mobilitato per fornire alle Istituzioni scolastiche indicazioni e risorse per l'accoglienza e l'integrazione dei bambini e dei ragazzi in fuga dalla guerra, con o senza le loro famiglie.

A onor del vero, la scuola italiana non si trova impreparata, possiede già gli strumenti per agire, per via della presenza dei migranti "di sempre", di coloro che lasciano la propria terra per cercare un'occasione di vita dignitosa. Normative mirate, note applicative, buone prassi e materiali hanno permesso di costruire non una "nuova didattica speciale, quanto piuttosto di ripensare la didattica ordinaria, cioè per ogni studente, nel quotidiano di questo tempo" (*Sguardi simmetrici*, USR-ER[1]).

Interventi del Ministero

Ma andiamo con ordine:

- il 4 marzo, accompagnata da un comunicato con le dichiarazioni del Ministro Bianchi esce la nota 381 "Accoglienza scolastica degli studenti ucraini esuli. Prime indicazioni e risorse" a firma di Stefano Versari. Il Capo Dipartimento conferma la connotazione inclusiva della scuola italiana nei confronti dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana e invita le Istituzioni scolastiche e gli Uffici Scolastici Regionali e territoriali ad attivarsi per realizzare un'integrazione autentica, facilitando il percorso di inserimento in una comunità territoriale e geografica decisamente lontana da quella vissuta fino a pochi giorni prima. Comunica inoltre lo stanziamento di fondi da destinare alle scuole per le operazioni di accoglienza e integrazione (un milione di euro), nonché per il supporto psicologico (venti milioni di euro assegnati con la nota n. 9584 dell'8 marzo);
- l'8 marzo, appunto, con la nota appena citata, viene trasmesso alle singole Istituzioni Scolastiche l'ammontare dell'assegnazione delle risorse finanziarie finalizzate all'attivazione di servizi professionali per l'assistenza e il supporto psicologico. Si tratta di una integrazione delle risorse assegnate alle scuole per il supporto psicologico già dallo scorso anno, alla luce del protocollo d'Intesa fra il Ministero dell'Istruzione e il Consiglio Nazionale dell'Ordine Psicologi (CNOP) e recentemente incrementate dalla legge di bilancio del 30 dicembre 2021, n. 234.

L'assistenza psicologica

Scopo dell'iniziativa, antecedente alla guerra in Ucraina, era (ma resta ancora) quello di fornire assistenza psicologica per rispondere a traumi e disagi derivanti dall'emergenza COVID-19 e per prevenire l'insorgere di malesseri psico-fisici. Ora si suggerisce di utilizzare tali risorse anche per fornire la medesima assistenza alle famiglie e agli studenti ucraini, ad esempio a chi si trova già stabilmente nel nostro Paese e sta vivendo con ansia e timore le notizie che provengono dalla loro terra di origine. L'auspicio è che tali risorse possano essere impegnate in modo rapido e snello, magari integrando il monte ore degli psicologi già a suo tempo individuati, senza dover procedere a ulteriori avvisi pubblici che renderebbero vana la tempestività degli interventi. Si attendono pertanto ulteriori specificazioni e rassicurazioni in merito.

È importante tenere sotto controllo la situazione

Il giorno 9 marzo, la nota n. 269 del Capo Dipartimento Jacopo Greco ha comunicato l'apertura di una funzione di monitoraggio nel SIDI sull'accoglienza degli alunni ucraini, che le scuole sono chiamate a compilare settimanalmente, per rilevare la dimensione del coinvolgimento delle Istituzioni scolastiche e valutare le successive azioni di competenza del Ministero. Si può forse ipotizzare l'assegnazione di ulteriori risorse anche per il coordinamento delle azioni di accoglienza, si possono prevedere ulteriori indicazioni operative. A loro volta, gli Uffici Scolastici regionali e provinciali si stanno ora muovendo per conoscere e valutare l'impatto degli arrivi nei singoli territori.

Il significato dell'accoglienza oggi

Di che cosa hanno bisogno in questo contesto di assoluta emergenza i bambini e i ragazzi ucraini?

- Hanno bisogno di serenità: è una parola sicuramente impegnativa che attiene ad uno stato d'animo difficile da far raggiungere a chi ha visto la guerra e ha lasciato il padre, gli amici, la casa. "Serenità" è il cielo limpido, azzurro e "sereno" è lo stato d'animo di chi è in pace, tranquillo. E come il cielo lasciato in Ucraina era grigio, oscurato dal fumo delle bombe, così è sicuramente il cuore di chi sta emigrando lontano dalla propria terra. Non è sufficiente consolare un bambino spaventato dicendogli semplicemente che non deve avere paura. Occorrono competenze specifiche per tutelare la salute psicofisica di chi scappa dalla violenza di un conflitto ed è stato esposto a condizioni di forte stress. Fondamentale è quindi il supporto psicologico.
- Hanno bisogno di stare insieme alla propria gente, di "non disperdere la rete di relazioni che uniscono tra loro i profughi o li legano a familiari presso cui trovano accoglienza" (come sottolinea la citata nota n. 381 del 4 marzo scorso). In un trauma sociale, quale è l'esodo da una guerra, crolla ogni senso della realtà, l'identità è in bilico, alla ricerca di una possibile via di convivenza con un'altra cultura, nella quale si è trovata improvvisamente sbalzata.
- Hanno bisogno di riprendere il percorso educativo e scolastico. In classe si potrà pertanto fare riferimento alle molteplici esperienze di apprendimento cooperativo, utilizzando i compagni come risorsa. Inserirli per età anagrafica e secondo l'indirizzo intrapreso in Ucraina [2], significa non considerarli semplicemente come portatori di bisogni immediati, ma titolari di un progetto di vita.
- Hanno bisogno di comunicare. Non solo nei laboratori di L2, ma ad esempio utilizzando appunto la risorsa "compagni di classe": la didattica cooperativa favorisce infatti l'integrazione tra persone diverse, permette di attivare un clima di valorizzazione, insegna non solo le abilità cognitive, ma sociali, quali il sostenersi a vicenda, il fidarsi gli uni degli altri, il risolvere i conflitti in maniera costruttiva.

La normalità negata

Un pensiero va anche ai giovani che non vivono la guerra direttamente, va a una generazione che da quasi tre anni respira un'aria contaminata dall'ansia. I venti di guerra arrivano in un momento già critico per i bambini e gli adolescenti. Il benessere dei minori è diminuito in maniera significativa, è aumentato enormemente il numero dei bambini che manifestano frequentemente rabbia, paura del futuro, difficoltà di concentrazione, senso di solitudine e di impotenza, disturbi del sonno... e che forse hanno anche bisogno di un supporto specialistico.

Una casualità: la stessa data per due eventi che hanno cambiato il nostro modo di vivere, ma soprattutto quello dei nostri giovani. Il 24 febbraio 2020 c'è stata la chiusura delle scuole per l'emergenza Covid-19 e il 24 febbraio 2022 è scoppiata la guerra in Ucraina.

Gli ultimi eventi ci hanno fatto capire che viviamo in un mondo fluido con punti di riferimento che cambiano di continuo, quando non crollano. La parola crisi (non più utilizzata nel suo vero significato positivo) sta a indicare la consapevolezza della fragilità dei sistemi di ogni specie, l'insicurezza di una perenne condizione di rischio, di pericolo, di difesa.

Gli adulti (genitori e insegnanti) si trovano così ad affrontare nuove sfide dovendo spiegare la complessità e le difficoltà che hanno caratterizzato gli ultimi anni.

Orizzonti e prospettive

Oltre alle misure didattiche, educative, umane (docenti, personale ATA, dirigenti) per le quali la scuola italiana si è sempre distinta, l'accoglienza sarà veramente autentica e le azioni realmente efficaci se i soggetti istituzionali coinvolti sapranno dialogare fra loro in maniera costruttiva e adeguata, sedendosi attorno un tavolo a livello nazionale, ma soprattutto locale e introducendo ciascuno le proprie risorse, le proprie energie, le proprie competenze:

- il Ministero dell'Istruzione con le sue articolazioni regionali e territoriali;
- gli Enti Locali (Regioni, Comuni, province) con le loro funzioni specifiche;
- le Prefetture per le loro competenze in materia di gestione dei flussi migratori;
- le Aziende Sanitarie Locali per quanto riguarda gli aspetti legati alla salute;

La sfida dell'accoglienza nell'emergenza si vince solo lavorando insieme. Con delicatezza, rigore e un pizzico di creatività.

[1] C. Brescianini (a cura di), *Sguardi simmetrici. Ragazzi che arrivano da lontano nelle scuole dell'Emilia-Romagna*, in: https://drive.google.com/file/d/1g9k_xlGz0ZrTkkWUQxOIuE89WUDEy1dC/view

[2] È bene conoscere il sistema scolastico ucraino: il ciclo pre-primario si prende cura dei bambini dalle sei settimane di vita ai sei anni di età. La scuola primaria dura quattro anni, dalla classe I alla classe IV (dai 6 ai 10 anni). La scuola secondaria inferiore dura cinque anni, dalla classe V alla classe IX (dai 10 ai 15 anni). I ragazzi dai 15 ai 18 anni possono scegliere tra tre tipi di scuole: i Licei, i Gimnazia e la Starsha Srednia Shkola. Oltre a queste ci sono le scuole professionali con un'ampia scelta di qualifiche.

3. Lanterne verdi nelle nostre scuole. L'inclusione per costruire un mondo di pace

Angela GADDUCCI - 13/03/2022

Il recente evento bellico, che da quasi un mese sta interessando il territorio ucraino, ha determinato un importante flusso migratorio di civili, soprattutto bambini verso l'Unione europea. Sono migliaia i piccoli ucraini che, per sfuggire ai pericoli nelle aree di conflitto e scongiurare il freddo, la fame e il terrorizzante rumore delle esplosioni, hanno dovuto sfollare dalle loro abitazioni, come pure dalle strutture denominate Villaggi SOS, presenti in Ucraina dal 2003 e destinate ad accogliere orfani. Migliaia di bambini hanno cercato rifugio nella vicina Polonia, altri sono riusciti a raggiungere l'Italia, ma molti sono ancora quelli bloccati in campi di fortuna che, lottando contro ipotermia e fame, restano in attesa di un posto sicuro che possa offrire loro ospitalità e sicurezza.

“La scuola” ripudia la guerra

Per cercare di arginare la crisi umanitaria in Ucraina, non si muovono solo le diplomazie e i potenti della Terra, ma anche le scuole di tutto il mondo: c'è chi tappezza i cancelli degli istituti con cartelloni, chi disegna striscioni da sventolare in piazza, chi scrive lettere ai signori della guerra, chi raccoglie fondi e generi di prima necessità. Gli studenti si esprimono in tutti i modi, dai raduni e le veglie alle marce e fiaccolate; i piccoli fanno il girotondo o affondano le mani nei barattoli di vernice e imbrattano striscioni di tela con i colori dell'arcobaleno che i più grandi recheranno in corteo. Dal bidello al preside, dagli insegnanti agli studenti e ai loro genitori, tutti si sono resi operosi. Non c'è scuola dove scatoloni contenenti indumenti, medicinali e cibi a lunga conservazione, non siano stati spediti alla volta dell'Ucraina. “Sapere che ragazzi e ragazze della nostra età, anziché essere in classe, vivono ora nei sotterranei e nelle metropolitane per paura delle bombe ci ha portato a pensare a come poterli aiutare”, dichiara Giulio durante un'intervista. Dopo che il Ministro Bianchi ha esortato le scuole ad accogliere i minori in fuga dai teatri di guerra e ha incalzato i docenti a far riflettere sull'art. 11 della Costituzione[1], gli interventi si sono moltiplicati, anche se non c'era bisogno di alcuna sollecitazione, perché le scuole si stavano già organizzando per accogliere i piccoli rifugiati in arrivo con lo zainetto in spalla e lo spavento negli occhi: la scuola italiana, fondata sulla Costituzione, da sempre persegue ed educa alla pace come valore irrinunciabile. È dalla scuola che ora deve levarsi un'accorata invocazione alla pace come orizzonte da riconquistare e difendere tenacemente.

Una guerra finora solo immaginata

Tra perplessità e angoscia il riappropriarsi di un'esistenza pacifica è sostenuto con forza soprattutto dai giovani della cosiddetta Z Generation, rappresentata dai nati tra il 1995 e il 2010, che per primi sono scesi nelle strade a manifestare con cartelli e slogan pacifisti.

Prima del 24 febbraio scorso, essi non avevano mai conosciuto la guerra, né la disperazione sul volto di popoli disposti a sacrificare la propria vita in nome di principi che in Occidente sembrano ormai scontati da decenni. Per loro la guerra, sinonimo di morte e distruzione, lutto e disperazione, è sempre stata astrattamente immaginata leggendone sui libri di storia: a scuola generalmente si studiano la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, oltre alla guerra civile in Jugoslavia (1991-2001) di cui magari ricordano qualcosa i loro genitori, i cosiddetti millennials, giovani tra i 25 ed i 36 anni così denominati perché divenuti maggiorenni nel nuovo millennio.

Incamminarsi per la riconquista della libertà

A partire dall'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001 per mano di Al-Qaeda, i millennials hanno assistito ad una serie di vicende catastrofiche, anche ambientali: il disastro nucleare di Fukushima nel 2011, l'attacco alla sede del giornale satirico Charlie Hebdo nel gennaio 2015, l'attentato al teatro Bataclan di Parigi nel novembre 2015, le decapitazioni in Arabia Saudita tra il 2019 e il 2020, l'attacco terroristico alla cattedrale di Nizza nell'ottobre 2020. Ma anche per loro un'invasione militare nei confronti di uno Stato sovrano, indipendente e libero, motivata da ragioni imperialistiche, non accadeva dalla Seconda Guerra Mondiale. Oggi, i boati delle esplosioni, le code interminabili di mezzi corazzati sulle strade di Kiev e la fuga in massa di civili innocenti ripropongono scenari già rilevati ottant'anni fa: l'abbandono di una vita costruita con sacrificio nel corso degli anni per incamminarsi verso territori pieni di incognite, ma tali da assicurare sopravvivenza e libertà.

La coltre della paura e dell'incertezza

Già la pandemia, dopo due anni di situazione emergenziale, aveva cambiato il modo di vivere, studiare e amare di tutti i ragazzi del mondo: dopo due anni di confinamento dalle relazioni sociali e di compressione del naturale bisogno di autonomia, con consapevole ritardo ne abbiamo misurato gli effetti sulle coscienze e gli stati d'animo dei nostri giovani, di cui è accertato il malessere esistenziale con conseguente accumulo di inadeguatezza, ansia e demotivazione. Ora, quando tutto lasciava sperare che si potesse finalmente riguadagnare una sorta di normalità, la guerra – una guerra così brutale, folle e carica di conseguenze universali – riavvolge, specialmente i più giovani, in una fitta coltre di paura e di incertezze.

La scuola come simbolo per la ripartenza

L'Italia, storicamente Paese di migranti, si è trasformata nella meta di flussi migratori anche in occasione di questo conflitto facendosi carico di tanto orrore. E la scuola, coinvolta in maniera partecipata all'attuale processo migratorio, si è eletta a luogo simbolo della ripartenza verso una nuova normalità per tutti quei bambini, vittime di chi avrebbe voluto privarli della libertà e dell'innocenza. Il Ministro dell'Istruzione, sulla base dell'art. 38 del D.lgs. 286/1998 meglio conosciuto come "Testo Unico sull'immigrazione", si è fin da subito attivato per supportare le istituzioni scolastiche ad accogliere i profughi in età scolare nell'intento di agevolarne l'inserimento e garantirne il sostegno necessario per una serena prosecuzione del loro percorso scolastico.

Molte famiglie di alunni italiani si sono adoperate per assicurare a quelle giovanissime esistenze traiettorie di rasserenante accoglienza, e la scuola italiana, inclusiva e solidale, si è aperta ancora una volta a processi di accoglienza umanitaria e di rinnovata cittadinanza.

Le risorse e gli strumenti per l'accoglienza

Con nota n. 381 del 4 marzo 2022, avente ad oggetto "Accoglienza scolastica degli studenti ucraini esuli. Prime indicazioni e risorse", il Ministero dell'istruzione ha emanato le prime indicazioni per accogliere gli esuli ucraini in età scolare e assicurare loro un inserimento il più possibile vicino ai luoghi presso cui hanno trovato asilo. E al fine di salvaguardare le fondamentali garanzie in materia di accoglienza, protezione, accesso ai servizi educativi e partecipazione attiva alla vita delle nostre comunità scolastiche, ha reperito in via d'urgenza un primo stanziamento, pari a un milione di euro, da destinare alle scuole coinvolte significativamente nelle attività di accoglienza, mediazione linguistica e culturale, e venti milioni di euro per garantire, ai sensi della legge 234/2021, art.1, c. 697[2], assistenza e supporto psicologico ai piccoli esuli ucraini in relazione alla prevenzione e al trattamento del disagio connesso all'emergenza epidemiologica, ora pesantemente aggravato dall'evento bellico *in corso*. La tutela psicologica riflette una particolare angolazione dell'accoglienza che deve essere assicurata per offrire quegli elementi di benessere che la migrazione forzata ha incrinato: un supporto indispensabile per la ricostruzione di un soggetto, titolare di diritti e doveri, che deve essere affiancato nella rielaborazione psicologica e relazionale della propria esistenza.

Un canale comunicativo privilegiato

L'accoglienza scolastica degli alunni ucraini dovrà tener conto della loro condizione di particolare fragilità, determinata dallo sradicamento dalla propria comunità di appartenenza e, magari, dalla separazione da uno o entrambi i genitori. Oltre a ciò, dovrà essere garantito, per quanto possibile, il mantenimento della rete di relazioni che unisce tra loro i profughi, favorendo il raccordo con le comunità ucraine stabilmente inserite in Italia, al fine di evitare ogni forma di isolamento e facilitare il percorso di ricostruzione, in seno al quale l'apprendimento della lingua risulta cruciale per poter dare voce ai propri pensieri e alle proprie contingenti necessità. Da qui l'esigenza di pensare la scuola come canale comunicativo privilegiato e luogo di mediazione.

L'importanza della mediazione linguistico-culturale

In questa prospettiva si rende necessario il ricorso in ambito scolastico a mediatori linguistico-culturali: è una componente essenziale del riconoscimento delle pari opportunità e dell'effettivo godimento del diritto all'istruzione per tutti. La mediazione linguistica serve per facilitare la relazione comunicativa tra l'alunno straniero e l'insegnante, per supportare gli insegnanti nel

difficile compito di decodifica della lingua e dei comportamenti degli alunni ospitati non ancora alfabetizzati, ma anche per predisporre il materiale didattico.

I compiti dei mediatori

Molti sono i compiti che i mediatori svolgono, non solo all'interno delle aule scolastiche. Questi vengono impiegati anche per poter gestire efficacemente i colloqui tra insegnanti e genitori stranieri, socializzare le informazioni sulle iscrizioni, offrire consulenza nella compilazione della modulistica scolastica. Sono preziosi negli interventi educativo-didattici strettamente riservati alla gestione della vita scolastica e di relazione tra i più piccoli, per una corretta fruizione dei servizi sociali pubblici da parte dei loro genitori o, comunque, degli adulti stranieri che hanno avuto asilo.

È indispensabile per loro conoscere il funzionamento dei servizi erogati dal territorio accogliente, devono acquisire familiarità con i servizi socio-sanitari e ospedalieri, i registri anagrafici, le banche, gli uffici postali, i centri commerciali. La mediazione favorisce l'orientamento delle famiglie profughe e le aiuta ad avere una fruizione dei servizi pienamente consapevole. L'informazione in merito a tutte le istanze presenti sul territorio è un elemento strategico per consentire loro, sia di attivare percorsi di reciproco confronto e coabitazione positiva, sia di riacquisire il diritto a quell'indipendenza che conferisce qualità alla vita personale e sociale.

Non solo protocolli di ospitalità

Va da sé che l'accoglienza non si esaurisce nella scelta di un protocollo di ospitalità, ma aldilà dei servizi materiali minimi necessari, deve provvedere anche all'avvio della costruzione verso itinerari di uscita in autonomia: il profilo assistenziale, urgente in prima battuta, deve poi sostanziarsi di spirito umanitario e di solidarietà autentica, in grado di tradursi in operatività concreta e in partecipazione attiva delle articolazioni sociali atte a facilitare l'emancipazione e la rielaborazione di un progetto di vita per donne, bambini e anziani, perseguitati da chi vorrebbe negare loro l'identità e la libertà.

Una lanterna verde contro la sofferenza

In Polonia, vicino al confine bielorusso, molti cittadini hanno utilizzato lanterne verdi per segnalare ai migranti ucraini la sicurezza di poter ricevere, presso quelle abitazioni, un rifugio sicuro per la notte e un pasto caldo. Tutti possiamo accendere una lanterna verde contro l'indifferenza. Uniamoci allora alla sensibilità dei cittadini polacchi, illuminiamo anche noi con lanterne verdi le finestre delle nostre dimore e, diffondendo nel mondo una luce di pace e solidarietà, impegniamoci a riscaldare il cuore dei potenti della Terra a favore della soluzione diplomatica di un conflitto che rischia di degenerare in un'inesorabile spirale autodistruttiva.

[1] Costituzione italiana, art. 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

[2] Legge n. 234 del 30 dicembre 2021, "Legge di Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022". Comma 697: "Il Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche di cui all'articolo 1, comma 601, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è incrementato di 20 milioni di euro per l'anno 2022. Il predetto incremento è destinato a supportare il personale delle istituzioni scolastiche statali, gli studenti e le famiglie attraverso servizi professionali per l'assistenza e il supporto psicologico in relazione alla prevenzione e al trattamento dei disagi e delle conseguenze derivanti dall'emergenza epidemiologica da COVID-19".

4. Conoscere la storia per opporsi alle guerre. Un nuovo curriculum della storia del Novecento

Luciano RONDANINI - 13/03/2022

La guerra torna in Europa. Mancava dall'8 maggio 1945. Non che da allora non sia stato versato sangue. Come ha affermato più volte papa Francesco, la terza guerra mondiale si sta combattendo a "pezzi".

Lo sciagurato conflitto tra la Russia e l'Ucraina ripropone un tema spesso dibattuto ma mai affrontato seriamente: la conoscenza della storia del Novecento e dei primi due decenni del XXI secolo da parte dei nostri ragazzi.

Un ricorso della storia

Gli eventi che si stanno consumando alle porte dell'Europa sono la continuazione di problemi irrisolti del cosiddetto "secolo breve", che purtroppo oggi siamo costretti a rubricare come "secolo lungo" perché la caduta del muro di Berlino non ha concluso un'epoca ma la sta continuando. Una prima avvisaglia l'abbiamo conosciuta negli anni Novanta del Novecento con le guerre che hanno insanguinato la ex-Iugoslavia. Oggi l'aggressione della Russia rilancia molti interrogativi che ognuno di noi pensava risolti. Purtroppo, invece, siamo di fronte ad un "ricorso della storia" pieno di incognite e di tristi presagi.

Costruire la memoria del passato

Di fronte agli accadimenti avvenuti negli ultimi cento anni di storia e, in particolare, dopo il 1989 con il dissolvimento dell'Unione Sovietica, dispiace constatare che molti giovani non posseggano gli strumenti essenziali per comprendere quanto è avvenuto dal Dopoguerra ad oggi e, in particolare, quanto sta avvenendo in questi giorni. I nostri studenti, al termine dell'istruzione superiore, vanno a lavorare o si iscrivono all'Università senza sapere quasi nulla degli eventi che hanno segnato il ventesimo secolo e l'inizio del nuovo millennio. Si tratta di un deficit di conoscenza gravissimo, che si ripercuote sulle stesse sorti della nostra democrazia.

Non possedere la memoria delle nostre radici significa consegnare ad intere generazioni un futuro incerto che, di fronte alle efferatezze che stanno avvenendo a qualche chilometro da noi, possono provare solo sentimenti di sdegno e di rifiuto. Occorre fare molto di più. La storia forse non è *magistra vitae*, ma sicuramente proietta con una certa ricorsività immagini che il Novecento ci ha costantemente riproposto. Il bombardamento dell'aviazione inglese di Dresda nel febbraio del 1945 (a guerra praticamente conclusa!) con la conseguente scomparsa della stupenda città sull'Elba non è dissimile da quanto è avvenuto ad Aleppo in Siria, a Groznyj in Cecenia e oggi nelle città orientali dell'Ucraina (Mariupol', Kharkiv, ...) da parte dell'esercito russo.

Ripartiamo dall'educazione civica

La recente introduzione dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica (legge 92/2019) e le Linee guida allegate al Decreto 35/2020 riprendono aspetti essenziali della vita politica, civile e culturale del recente passato. Possono pertanto costituire una preziosa opportunità di arricchimento del curriculum di istituto, prefigurando un vero e proprio percorso di studio degli ultimi 120 anni di storia.

Tale ipotesi si inserisce nel solco della valorizzazione dell'autonomia progettuale delle singole scuole, con lo scopo di offrire un significativo contributo all'integrazione delle finalità del curriculum relativo a questo nuovo insegnamento.

In questo senso, il curriculum della storia del Novecento, all'interno del monte ore previsto per l'educazione civica, dovrebbe essere caratterizzato da un profilo essenziale (*non multa sed multum!*), orientato alla profondità dei temi e degli snodi cruciali più che all'estensione dei contenuti.

Un curriculum finalizzato a formare solide conoscenze sulla storia del Novecento, aperto al mondo attuale, non potrebbe per l'appunto che essere intensivo e ricorsivo. È necessario, pertanto, selezionare i nuclei costitutivi (*elementa*) delle vicende più significative del XX secolo e su questi orientare lo studio e la ricerca delle alunne e degli alunni.

Un curriculum geo-storico del Novecento

Un curriculum finalizzato a formare solide conoscenze e competenze relative alla storia del cosiddetto "secolo breve" deve ispirarsi a due criteri di fondo: essenzialità e progressività.

- Un curriculum essenziale (non minimale!) si basa sulla convinzione che la formazione deve essere intensiva e consentire uno studio critico e approfondito, mediante la selezione dei nuclei costitutivi della storia del Novecento tesi a sviluppare un patrimonio di conoscenze e di competenze stabili nel tempo.
- La progressività di un curriculum prefigura un percorso di apprendimento che deve adattarsi alle caratteristiche psicologiche e cognitive delle diverse età, dalla scuola dell'infanzia all'intero ciclo dell'istruzione superiore. Lo statuto di una disciplina (oggetto, linguaggio, metodologia di ricerca) non cambia con il mutare dell'età. Cambia, invece, la distanza del soggetto che impara dall'oggetto di apprendimento. Nei bambini della scuola dell'infanzia e primaria è forte il legame con la contestualità e con l'esperienza diretta, mentre negli ordini successivi lo studio della storia si basa su metodologie più raffinate dallo studio delle fonti ad avanzate procedure e tecniche.

La metafora del viaggio

Nelle società sempre più multiculturali, compresa l'Italia, un carattere peculiare della recente storia deve essere riservata inevitabilmente alla dimensione interculturale.

In un'epoca in cui le tradizionali categorie dello spazio e del tempo si stanno sfarinando, è importante far comprendere agli alunni che le storie dell'umanità sono storie di tutti. La metafora del viaggio (si pensi ai milioni di profughi che stanno abbandonando l'Ucraina e a intere popolazioni che hanno lasciato i loro Paesi d'origine) è oggi uno sfondo capace di integrare i contributi dei differenti sistemi simbolico-culturali: storia, geografia, religione, antropologia... Tale metafora si presta a molteplici approfondimenti su scale diverse, dalla dimensione mondiale a quella locale.

L'approccio interculturale

L'approccio interculturale, in questo senso, favorisce il superamento di rigidi confini disciplinari e valorizza, al contrario, il dialogo tra i differenti linguaggi attraverso l'acquisizione di altri saperi e di altri codici di comprensione e interpretazione della realtà.

L'educazione interculturale costituisce inoltre la piattaforma sulla quale promuovere una nuova concezione della cittadinanza, plurale e planetaria, in grado di valorizzare la conoscenza delle nostre radici storiche inserite in un orizzonte più ampio. La scuola, infatti, deve formare cittadini dell'Europa e del mondo.

La democrazia e la pace sono due facce della stessa medaglia. L'Europa deve fare molto di più, non solo per salvare sé stessa, ma per confermarsi la culla di un nuovo umanesimo rivolto al mondo intero.

Una possibile articolazione di un curriculum di storia del Novecento

La costruzione delle conoscenze essenziali della storia recente può essere organizzata tenendo presenti quattro livelli:

- un primo livello è quello di 4-8 anni, dovrebbe affrontare i problemi attuali attraverso processi operativi per contestualizzare le esperienze e utilizzando percorsi didattici che riguardano la vita reale degli studenti;
- in un secondo livello (9-11 anni) si incominciano ad organizzare i fatti che gli studenti hanno imparato a conoscere sulla base dei processi storici che hanno caratterizzato la storia del Novecento;
- in un terzo step, quello dagli 11 ai 14 anni, si incominciano ad approfondire i temi rappresentativi di questo secolo;
- nell'ultima fase, quella che coinvolge gli studenti della scuola secondaria di secondo grado (14-19 anni), soprattutto negli ultimi due-tre anni di corso, si incomincia ad affrontare in maniera critica e riflessiva gli eventi che hanno caratterizzato il recente passato. Si pensi all'importanza della caduta del muro di Berlino (1989), all'attacco alle Torri Gemelle (2001), alle guerre in Afghanistan, in Iraq, in Siria e oggi in Ucraina con lo spettro della terza guerra mondiale.

Un tema che deve essere ricorsivamente affrontato nel corso degli anni è quello dell'antisemitismo che risulta trasversale a tutte le problematiche della storia degli ultimi secoli (ma anche prima). È un obiettivo, tra l'altro, più volte ricordato dalle stesse note ministeriali:

“Conoscere è assolutamente necessario. La Shoah, il progetto di sterminio sistematico degli ebrei, non è un avvenimento storico qualunque. Ha colpito e offeso l’intera umanità ed è avvenuta nel cuore della *civilissima* Europa” (Miur, Linee guida sulla *Didattica della Shoah*, marzo 2018).

Piano di fattibilità per un curriculum di storia del Novecento

Un curriculum geo-storico del Novecento può essere incentrato su moduli didattici nei quali prevalga un approccio per problemi, studi di casi, elaborazione di progetti.

Una proposta di un curriculum *essenziale, progressivo e interculturale* legato ai fatti del XX e del XXI secolo può essere pensata suddividendo gli anni che vanno dalla Prima guerra mondiale alla disgregazione degli Stati della ex-Iugoslavia, alle vicende attuali in alcuni *macro-periodi storici*:

- la fine della Grande Guerra, la nascita e l’affermazione della dittatura fascista;
- la svolta delle leggi razziali del 1938, il secondo conflitto mondiale e l’entrata in vigore della Costituzione repubblicana;
- gli anni del boom economico e la contestazione culturale della fine degli Anni Sessanta e il periodo del terrorismo stragista;
- la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione del “vecchio mondo”, nato dagli equilibri della Conferenza di Yalta;
- i principali accadimenti del XXI secolo.

“I draghi possono essere sconfitti”

L’invasione dell’Ucraina da parte delle forze militari russe è destinata a cambiare radicalmente la storia della prima metà del XXI secolo. È avvenuta dopo (speriamo che sia finita!) una terribile pandemia che ha già contribuito a ripensare radicalmente il futuro dell’umanità. Paradossalmente la storia si sta ripetendo “all’incontrario”. Infatti, al termine della Prima guerra mondiale il mondo fu straziato dalla *spagnola* (si calcolano 50 milioni di morti). Oggi, la situazione si è ribaltata: dopo (durante) la pandemia, si è scatenata la guerra nel cuore dell’Europa.

Questi avvenimenti devono interrogare tutti noi, in particolare gli insegnanti. La scuola, infatti, può fare molto per promuovere una nuova coscienza civica nei confronti delle future generazioni. Senza dimenticare mai la lezione della storia degli ultimi 120 anni e le parole di Gilbert Keith Chesterton: “Le favole non raccontano ai bambini che esistono i draghi. Perché lo sanno già. Ma dicono che i draghi possono essere sconfitti”.

Le favole non dicono ai bambini che i draghi esistono. Perché i bambini lo sanno già. Le favole dicono ai bambini che i draghi possono essere sconfitti.